

CARTA

ESTNORD

Fermenti attivi



Voto utile Esperimenti di democrazia locale e altra politica a Nordest
Scuola Gelmini contro tutti **Altraeconomia** Ecco la moneta autonoma
Vicenza Storie di Resistenza zingara **Venezia** Anni settanta in mostra

Di qua e di là della **frontiera**

RACCONTA LO SCRITTORE Claudio Magris: «Da ragazzino, andavo a giocare sul Carso. E spesso arrivavo alla Cortina di ferro. Oltre, c'era un mondo misterioso, inquietante. Il mondo di Tito e di Stalin. Qualcosa di conosciuto e sconosciuto, familiare e impressionante. Un paese chiuso dalla frontiera, che non conosceva frontiera. E che mi portava a interrogarmi sulla mia identità: quando cessiamo d'interrogarci sull'identità, andiamo verso la fossilizzazione».

La provocazione sta tutta in questa ultima frase dell'intellettuale triestino che, in sostanza, sostiene che il confine sia giusto, ma vada superato, che non ne possiamo fare a meno, che, forse, il concetto di frontiera è proprio dell'essere umano fin dalla sua nascita, è la molla che lo fa andare avanti.

Crearsi i confini per poi abbatterli e proseguire. Non tutti i confini, ovvio, non quelli creati ad hoc per dividere, per provocare disuguaglianze, ma quelli che segnano differenze, quelli che ci mettono di fronte non solo all'altro ma a noi stessi.

In questa sorta di geografia del confine, partiamo con le parole di Claudio Magris e da una delle città più contraddittorie della nostra storia, quella Trieste slava e austriaca, italiana a volte, mitteleuropea e provinciale allo stesso tempo. Da qui nascono spesso risentimenti, rigurgiti di una destra aggressiva, qui il mare inghiotte una lingua, un'intera invisibile minoranza, quella slovena, che non ha mai trovato rappresentanza vera. Nemmeno oggi, anche se le cose sono molto migliorate. Non è un caso che sia da qui che si sia levata la voce dello scrittore italiano di minoranza e di lingua slovena Boris Pahor, narratore sublime degli orrori del nazismo in Necropoli, ma anche testimone lucidissimo di quello che voleva dire essere sloveno a Trieste in certi anni.

Così racconta in un'intervista pubblicata sulla rivista Pagina Zero-Letterature di frontiera: «Hanno preferi-

to che non si raccontasse mai la verità su quello che i fascisti hanno fatto qui a Trieste, in Slovenia, in Croazia.

E non parlo della guerra, ma del periodo tra le due guerre mondiali. Ci hanno annientati. Ci hanno trattato peggio degli schiavi neri. Quelli, almeno, parlavano la loro lingua, mantenevano le loro tradizioni. A noi hanno negato tutto: la lingua, la cultura, l'identità. Se parlavi in sloveno per strada a Trieste in quegli anni rischiavi che qualcuno ti allungasse uno schiaffo!».

Da quegli anni, il confine è mutato, si è saldato, ha diviso fino a sfaldarsi in mille pezzi. Ancora negli anni Ottanta e Novanta, per la maggior parte della gente Lubiana sembrava una città lontanissima, appartenen-

«Il concetto di **frontiera** è proprio della natura dell'essere **umano**. È uno **steccato** di cui non possiamo fare a meno. Superarlo è la **molla** che ci **spinge** avanti»

te a un mondo altro, e quando si oltrepassava il valico di Ferneti e si andava di là, c'era una sorta di timore di qualcosa che non si sapeva bene cosa fosse. Adesso Lubiana è lì, a un tiro di schioppo da Trieste, città giovane e piena di energie, capitale di una Repubblica vivace da cui potremmo imparare molto. **Ora il rischio si chiama occidentalizzazione, perdita della differenza «slovena», paura di una uniformazione delle città, costruzione di non-luoghi.** Una sorta di continuità fra «noi» e «loro» che poi non distingue più nulla, che faccia galleggiare tutto sulla superficie. Ma è anche una sfida, senz'altro.

Il 27 dicembre 2007 la Slovenia è entrata nell'area Schengen dopo che nel 2004 aveva fatto ingresso nell'Ue. L'abbattimento delle frontiere è av-

venuto prima per le merci che potevano circolare liberamente e solo dopo per gli esseri umani che quelle merci consumano. Per un certo periodo si dovevano mostrare carte d'identità senza senso, provare quella ingenua adrenalina per una stecca di sigaretta di troppo nascosta goffamente sotto il sedile e sentire quel «dichiara?» che suonava fuori tempo e fuori luogo.

Così è successo, mentre ora è un continuum quando si passa da uno stato all'altro, come se quel confine non rappresentasse più nulla, quando invece, fino all'altro ieri, aveva rappresentato tutto. E ci accorgiamo di come il mondo si possa ribaltare da un momento all'altro e se fino a qualche anno fa erano sloveni e croati a riempire i nostri Mercatoni Zeta e gli ipercentri commerciali di bassa qualità, ora siamo noi che sconfiniamo alla ricerca disperata di cure di ogni genere e di dentisti a bassissimo costo.

Ma per andare di là, si deve sempre attraversare una regione, il Friuli Venezia Giulia che è terra strana, fatta essa stessa di confini al suo interno, presenti già nel suo stesso nome: quel Friuli diviso da un trattino da tutto il resto, dalla Venezia e dalla Giulia. Frontiere naturali, storiche, linguistiche, politiche, culturali. Terra eterogenea e proprio per questo ricca, come tutte le zone al limite, sul bordo di qualcosa che sia altro.

Ma anche contraddittoria, chiusa, insoddisfatta nell'essere di colpo diventata da servitù militare di una nazione, dove si concentrava la metà di tutto l'esercito, a ponte verso l'Oriente, fulcro della MacroRegione, della Piattaforma dell'area Alpe Adria, tutti termini che sembrano provenire da altri mondi e che il Friuli non sente propri. Terra di contraddizione, dicevo, dove il maggior quotidiano della regione si chiama Messaggero Veneto, come a rimarcare anche oggi la presenza della Serenissima e quella Venezia nel nome che strizza l'occhio alla provincia pordenonese, molto più ve-

lezioni di geografia

neta che friulana. Simbolo di questo melting pot nostrano è Gorizia, seconda tappa di questo immaginario viaggio fra confini veri o immaginari. Provincia dove si parla un dialetto simile al triestino nel capoluogo, il «bisia-co» nella Sinistra Isonzo, il gradese nell'isola di Grado, lo sloveno vista la forte presenza della minoranza e il friulano nella parte più occidentale. Gorizia, città unica e doppia, Gorizia e Nova Gorica, due anime nello stesso luogo. Sembra passato un secolo dalle parole di David Maria Turoldo scritte nel suo «Il mio vecchio Friuli» nel 1980: «Povere strade del Friuli, percorse solo dai militari! Mio dimenticato Friuli, porta sull'Italia e sull'occidente mediterraneo per le masse del Danubio e dell'Asia. Ora la martoria-

«Un confine implica una scelta. Ma il modo migliore di osservarlo è fermarsi sopra come sulla vetta di una montagna. Né di qua né di là»

ta Gorizia è attraversata da una rete, il misero confine che ti passa in mezzo al cuore, conficcato dentro come una lama! E al di là di quella rete non c'è che l'oriente, il grande mare che arriva fino al Giappone...»

Si sale lungo la frontiera passando le Valli del Natisone e la Val Resia, mondi quasi a parte, dove miti e leggende rimangono vivi chissà come, e dove, finalmente, **ti rendi conto che Caporetto non si chiama così, ma Kobarid, città a tutti gli effetti slovena, ma che noi italiani abbiamo mentalmente fatto nostra.** E ti puoi specchiare nell'acqua verdissima dell'Isonzo o Soãa, fiume che cambia nome al di là e al di qua della frontiera come a sottolineare che gli unici veri confini sono quelli fatti da fiumi, acque, montagne. E puoi continuare fi-



no ad arrivare lassù in alto, sul Monte Forno/Dreilandereck/Pec, cima che riunisce i confini di tre stati, l'Italia, l'Austria e la Slovenia e dove ogni anno italiani, sloveni e austriaci si ritrovano per festeggiare insieme.

Probabilmente il modo migliore di osservare un confine è viverlo, attraversarlo, fermarsi sopra, come sulla vetta di una montagna, come su un filo. Non rimanere né di qua né di là, ma sul. È un po' come un muro, una rete, un ponte. Obbligano a optare, preferire, decidere. A volte sarebbe bello semplicemente poter camminare su un cornicione, su un filo, senza cadere né a destra né a sinistra, vivere le zone neutre, il colore grigio che può diventare bianco o nero, ma può anche rimanere per sempre grigio. **E paradossalmente la frontiera non divide noi da qualcun altro, ma da noi stessi. Se non ci confrontiamo, se non desideriamo mai andare di là, superare il confine per vedere cosa si nasconde oltre, il rischio, come diceva all'inizio Claudio Magris, è quello di non interrogarci più sulla nostra identità, sul nostro essere.**

Non serve che i confini cadano politicamente, che dall'alto decidano con il righello di quanti chilometri si

sposti a est o a nord. In fondo, se chiediamo a cento persone sparse per l'Italia chi è il presidente della Slovenia o della Croazia, forse uno saprà rispondere correttamente.

Se poi chiedo a cento lettori forti italiani di indicarmi uno scrittore croato o sloveno, penso che pochissimi mi saprebbero indicare qualcuno. **Questi sono i veri confini che nascondono le paure, anche le presunzioni di essere «migliori», che siano gli altri che debbano sempre e comunque adeguarsi.**

Ma la ruota gira e tutto torna. E torniamo sempre a leggere una citazione di Claudio Magris: «Oltrepassare le frontiere; anche amarle – in quanto definiscono una realtà, un'individualità, le danno forma, salvandola dall'indistinto – ma senza idolatrarle, senza farne idoli che esigono sacrifici di sangue. Saperle flessibili, provvisorie e periture, come un corpo umano, e perciò degne di essere amate; mortali, nel senso di essere soggette alla morte, come i viaggiatori, non occasione e causa di morte, come lo sono state e lo sono tante volte. Viaggiare non per arrivare ma per viaggiare, per arrivare il più tardi possibile, per non arrivare possibilmente mai».

CARTA ESTNORD

15 GENNAIO 2009



Hard Rock Café è pronto ad inaugurare un locale anche a Venezia, a ridosso di Piazza San Marco. L'apertura però è slittata, lavori e permessi sono in ritardo. Così, i proprietari hanno mandato i 45 dipendenti già assunti a lavorare alla mensa della Caritas. Sembra un modo intelligente per farsi pubblicità e magari creare legami con la città. Oppure è solo un piccolo paradosso nella mistica del volontariato?

16 GENNAIO 2009

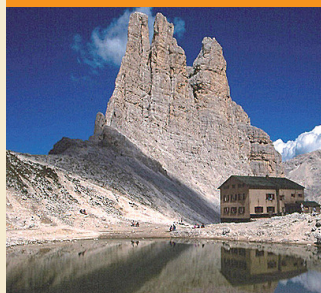
La fondazione Ethnoland e le camere di commercio del Veneto fanno alcuni conti: alla fine del 2008, nel territorio regionale le imprese guidate da migranti non comunitari sono 21 mila e 837, oltre alle 6 mila e 192 di cittadini comunitari. Vale a dire l'11,8 per cento a livello nazionale. Tremila sono le aziende gestite da donne. Il loro gettito fiscale in Veneto supera i 500 milioni di euro. Stiamo parlando di imprenditori. Loro devono far fronte ad una doppia concorrenza: quella di mercato, naturalmente, e quella degli impresari della paura, che di solito hanno sede in qualche istituzione pubblica.

19 GENNAIO 2009

Ora tutto è in mano a Luciano, Gilberto, Carlo e Giuliana. Guida un impero: dalla moda alle autostrade, dalla ristorazione all'editoria, telecomunicazioni e fi-

nanza. I successori? Alessandro, Sabrina, Christian e Franca. Ma è il primo la stella che brilla in famiglia. E i suoi fratelli Mauro, Rossella, Rocco? Nei loro pacchetti azionari c'è un 10 per cento senza diritto di voto. Cosa succederà? Nella società di Luciano siedono i figli che ha avuto dal primo matrimonio. Ma che ne sarà di Brando, avuto da Marina? Certo, Gilberto lascerà tutto alle figlie Sabrina e Barbara. Ma cosa faranno gli altri? «Nessuna delle famiglie ha voluto commentare questi aspetti che attengono alle questioni più private». È United Colours of Benetton, una soap-opera veneta.

21 GENNAIO 2009



Sognano una Regione Dolomitica. Scritta sulle montagne: Belluno, Trentino e Bolzano. E hanno raccolto già le firme per il referendum. I promotori citano il presidente del Cai, Annibale Salsa: «O si porta il centro decisionale in montagna oppure non c'è futuro». Oh mio dio! Altro che piccoli comuni incassati. Un'intera provincia forse si sta interrogando davvero sulla propria identità, mentre tutti parlano a vanvera di federalismo. O è una crisi di panico sull'identità del proprio salotto? Non eravamo entrati in Europa? Che senso ha il nostro caseggiato in uno spazio globale?

21 GENNAIO 2009

Dai monti al mare. Progetto di rigassificatore Trieste-Zaule. Lo firma la spagnola «Gas Natural».

È alla terza versione, dal 2006. E anche se i comuni interessati non l'hanno mai visto, questa volta la commissione Via del ministero dell'Ambiente lo approva. Il Wwf studia le carte. E denuncia che la società avrebbe truccato i dati del modello matematico sulle temperature delle acque di scarico, per far combaciare i conti e superare le criticità. È un copione già visto. Affari e politica soffrono di una particolare variante della sindrome Nimby: non mettete il naso nel nostro giardino, pensiamo già noi al vostro.

22 GENNAIO 2009

Quando si dice la «mala educación». L'Espresso pubblica una lettera firmata da 67 ex-allievi dell'istituto religioso per sordomuti «Antonio Provolo» di Verona. Denunciano le violenze sessuali e le sevizie di ogni tipo subite per anni da parte di venticinque preti, una decina dei quali ormai anziani sarebbe ancora nell'istituto. Gli ultimi episodi risalirebbero al 1984: dunque, il reato è prescritto. Per il vescovo Zenti è «una montatura, una menzogna». Sinceramente non gli lascerai in custodia neanche il gatto, figurarsi un figlio.

26 GENNAIO 2009



Luciano Ferro e Gianni Foffano alla fine si sono stufati. Sono tra le migliaia di pendolari che ogni giorno prendono un treno regionale. Ritardi, corse soppresse, carrozze luride e piene all'inverso. Il calvario sulle rotaie ve-

nete è quotidiano. La Regione dice di ricevere almeno cento e-mail al giorno, quasi tutti insulti. Loro due hanno organizzato un tam-tam, un blog e convinto qualche centinaia di persone a protestare sonoramente, assieme a Codacons e Filt Cgil di fronte a Trenitalia. Sembra che finalmente abbiano strappato un tavolo utenti-azienda. Nel frattempo, anche la Freccia Rossa, il gioiello dell'alta velocità oggi si è spezzato in due.

29 GENNAIO 2009

Le camere a gas naziste? Esistevano certo, ma servivano soltanto a disinfettare. Non poteva che venire da Treviso una voce così delicata ed autorevole in materia di Olocausto. È don Floriano, abito talare, capelli a spazzola e guida del gregge lefebvrino del nordest. Il papa li ha premiati, questi signori che parlano in latino, odiano il Concilio vaticano II e pensano che gli ebrei debbano soffrire perché deicidi. E se qualcuno solleva qualche obiezione, lui risponde: «È il mistero della dottrina». Vieni da chiedersi cosa adoperi don Floriano per disinfettare la canonica.

30 GENNAIO 2009



Un'altra storia di calcoli ambientali truccati, questa volta per una questione di rifiuti. A Bolzano, infatti, fervono i lavori preparatori per il nuovo inceneritore. Secondo uno studio di una società ambientale di Amburgo, sarebbe errato il calcolo delle emissioni nella valutazione di impatto

ambientale. Così è scattato l'esposto in Procura firmato da Ambiente e Società, Dachverband e Wwf.

30 GENNAIO
2009

Siamo travolti dai dati sulla crisi. Ogni giorno è una tabella sulla velocità di caduta della nostra vita quotidiana. Oggi la fonte è Coop Nordest: in Friuli Venezia Giulia il 23 per cento delle persone fatica ad arrivare a fine mese. Vendite in calo anche del 5 per cento. Il presidente di Coop Consumatori parla della nostra cucina: «Si modificano il menù e le abitudini di acquisto, con formati più piccoli e un mix di prodotti di marca privata». Ah, ecco.

1 FEBBRAIO
2009



È l'era delle navi fantasma. Girano il globo. Arrivano in un posto, ormeggiano e attendono ordini. Ma l'armatore si defila e i marinai restano prigionieri della loro stessa nave. Non possono scendere, pena la clandestinità e la perdita di tutto il salario. Sono centinaia e il loro sequestro dura anche anni. Alla nave da carico Semanaa pare che le cose siano andate meglio, questa volta. Bandiera immancabilmente panamense, armatore turco, lavoratori non pagati da tre mesi, un carico di soia sfusa. La nave è ormeggiata a Marghera. L'International Transport Workers' Federation e l'associazione Stella Maris sono riusciti a convincere l'armatore a inviare viveri, nuovo equipaggio e soldi pendenti. Storie di ordinaria follia di mercato.

4 FEBBRAIO
2009

Badia Cavaleina è un comune montano del veronese. 2 mila 700 abitanti, batte «bandiera verde» Legambiente. Ha già in funzione un impianto fotovoltaico da 10 mila kwh e uno idroelettrico da 350 mila kwh. Un impianto macroeolico da 2 milioni di kwh è pronto a partire. Presto raddoppieranno le due centrali a biomasse già attive. Tutti gli edifici pubblici – annuncia il sindaco – saranno alimentati da energia rinnovabile e pure l'illuminazione. Un paese elettrico, evidentemente. Attenti alle scosse.

6 FEBBRAIO
2009



Grattacieli. È la nuova febbre architettonica che attraversa il Veneto. Jesolo, Bassano, Mestre, Verona, Padova, tutti innamorati di decine di piani, naso all'insù a guardare il cielo. Tutti vogliono grattacieli su grattacieli! Cioè... non proprio tutti. Qualche voce che non canta colo coro va registrata: comitati di cittadini ed ambientalisti fanno ricorsi, petizioni, denunce. Ma le varianti continuano a macinare linee in verticale. Gli architetti si interrogano sul futuro della città diffusa, dove la terra è stata divorata al ritmo di capannoni e villette. Non c'è più dolcezza nell'architettura? Eppure: che senso hanno tutte le nostre casette asserragliate da recinzioni e rancore? E l'anonimato dei «non luoghi» che siano alti o bassi? Che relazione sentimentale ci sarà mai tra la forma degli edifici e lo skyline sociale del nordest?

8 FEBBRAIO
2009



Un trionfo. Il sorriso smagliante di Berlusconi e dei suoi ministri veneti, il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan sempre più supereroe. Dopo soli quattro anni, e meno di un miliardo di euro, si taglia il nastro sui 32 chilometri di Passante. E i primi bolidi possono sfrecciare. Si è tolto il tappo del nordest. Ora il nordest si collega all'Europa. Un esempio di grandi opere. La vergogna degli ambientalisti. Per l'intera giornata non si parla d'altro. Quando sarà intasato anche il Passante che faremo?

9 FEBBRAIO
2009

Solo 75 dei 219 Comuni friulani hanno scelto finora di armare i vigili urbani. Quando sarà in vigore la nuova legge regionale sulla sicurezza anche gli altri dovranno adeguarsi. Ma a trasformare i custodi municipali dell'ordine pubblico in tanti ispettori Callaghan, costerà almeno un milione di euro. La sola Trieste spenderebbe non meno di 450 mila euro. Il vice-presidente dell'Anci, Paolo Dean: «Se tutte le forze dell'ordine e lo stesso ministero dicono che la criminalità sta diminuendo, un impegno di questo tipo non si giustifica». Dopo la sicurezza dovremmo cambiare ossessione, magari meno costosa.

10 FEBBRAIO
2009

L'Avvenire: «Più scandaloso dell'iniquità massima consumata con

la benedizione di illustri toghe è forse solo l'atteggiamento del presidente della Regione Friuli, Renzo Tondo, al quale il popolo friulano non mancherà certamente di presentare il conto del capolavoro politico di aver avallato, con giochi spregiudicati e comportamenti da padrino, il primo caso di eutanasia in Italia». Eluana non c'è più da una manciata di ore. Il quotidiano dei vescovi grida vendetta, dopo aver mandato gruppi di invasati davanti alla clinica con cartelloni che urlavano all'omicidio. Non ci resta che assistere, frastornati e ammutoliti, al truculento spettacolo che ogni volta si apre in questo paese quando si parla di corpi, di diritti, di libertà.

16 FEBBRAIO
2009



Da qualche giorno alla Borsa della Paura l'indice della criminalità è schizzato in cielo. Manco a dirlo, tutta questa gran bisogno di sicurezza è tornato a far rima con «immigrati», meglio se «clandestini». È l'ora della polizia creativa: stasera almeno cento volontari delle «ronde» targate Lega si ritrovano a Caorle per mettere in piedi un coordinamento veneto. Saranno presenti anche i migliori sindaci leghisti, da Flavio Tosi a Giancarlo Gobbo. Pronti «a mettere a disposizione la nostra esperienza», dicono, per dar seguito al pacchetto sicurezza. I volontari leghisti non saranno armati, ma riconoscibili, pettorina gialla con marchio depositato: associazione «Veneto Sicuro». Non vi potete sbagliare, nel caso voleste segnalarli alla polizia.

[FABIO BOZZATO]

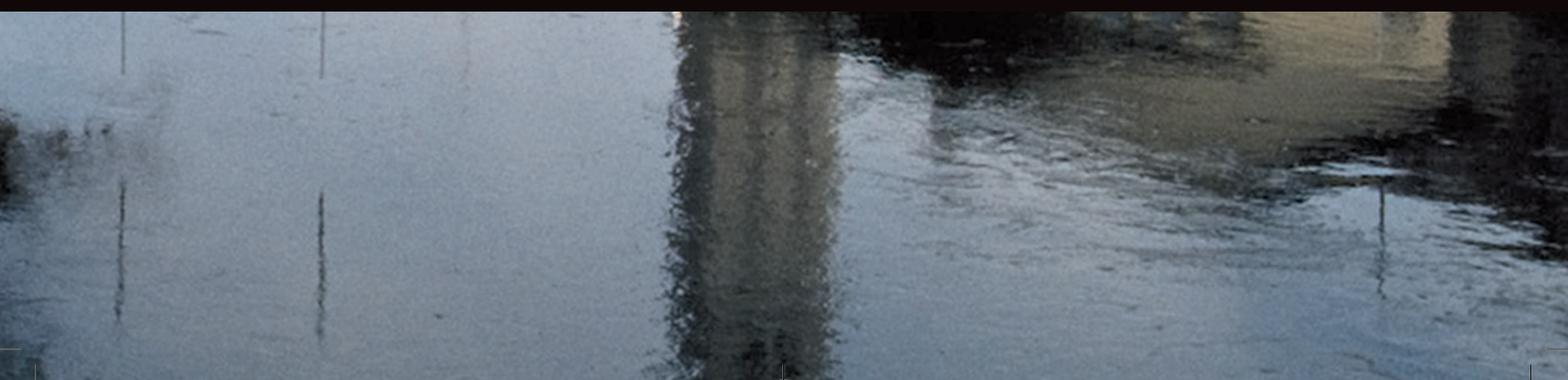
CARTA ESTNORD

Sa

Cartoline dall'altro norddest

cartografia

saluti da Sacile



CARTA ESTNORD

di Carta Estnord

LI HANNO CHIAMATI «RISULTATI A SORPRESA». Qualcuno, soprattutto quelli che hanno perso, dicono che è colpa del voto «consentito anche agli immigrati e ai sedicenni». Poi, se si va a guardare si vede che la partecipazione è stata altissima -ben superiore alle precedenti primarie-, che i sedicenni erano una manciata e che la percentuale di migranti non è superiore a quella presente nel territorio. E allora che significa? «Significa che se si fa politica dal basso partendo dal territorio e dalle battaglie contro la sua mercificazione, anche una parola abusata come 'partecipazione' assume un significato concreto» spiega Francesco Miazzi che nelle primarie di Monselice ha sbaragliato il candidato del Pd con un secco, calcisticamente parlando, tre a zero: 844 voti contro le 379 schede a favore di Carla Montelatici, volto storico del centro sinistra monselicense, ex Pci e ora esponente di punta dei Democratici. No. **Non è stata una sorpresa, la vittoria di uno come Francesco Miazzi, promotore del comitato Lasciateci respirare che da anni si batte contro le tre cementerie trasformate in inceneritori a colpi di delibere di giunta regionale che ammorzano l'aria di Monselice** e che con le sue circostanziate denunce, ha spinto la magistratura a porre sotto sequestro i cantieri del progetto di ascensore - altro progetto calato dalla Regione - per sventrare a fini dello «sviluppo» turistico la Rocca del Castello.

Un risultato simile a quello registrato a Ponte San Nicolò. Qui la partecipazione è stata ancora più ampia: 1.356 voti. Come dire: un cittadino su dieci ha partecipato alle primarie. E anche in questo Comune a ridosso di Padova, ha stravinto il candidato «alternativo» e ambientalista, Enrico Rinuncini, su quello messo in campo dai vertici del Pd. Due risultati - quello di Monselice e di Ponte San Nicolò - che hanno messo in allarme i vertici provinciali dei democratici. Tanto è vero che - per evitare altre sorprese - hanno deciso di bypassare le già annunciate primarie per la provincia, annunciando che il nome del candidato per il centro sinistra alla poltrona di presidente, uscirà dal vicino congresso del Pd.

«E poi si chiedono come mai la gente non va a votare o se vota, vota a destra - ironizza Miazzi - Che dall'altra parte della barricata siano i poteri forti a dettare le candidature mi pare scontato, ma per chi si dice di sinistra una reale partecipazione dei cittadini è indispensabile per portare a termine un progetto politico. E la partecipazione o è una cosa seria o non è partecipazione. Poi, se si perde nelle urne, facciamolo senza svendersi e con un programma concreto in mano per il quale continuare la battaglia sui banchi dell'opposizione. Prima il centro sinistra capirà questo, e prima eviterà altre brutte figure elettorali».

Don Luigi Tellatin, parroco di Facca, frazione di Cittadella, impegnato nell'associazione Libera ci spiega: **«Oramai è evidente che la gente non ne può più degli apparati di partito, non rappresentano più nessuno. Tutti preferiscono si muovono per aggregazioni spontanee.** Qui trovi ancora entusiasmo e voglia di partecipare. C'è anche un rischio però. Anche la Lega era partita così: fuori dagli schemi dei partiti 'romani', attenzione al territorio e alla gente... Ora è sotto gli occhi di tutti in che razza di integralismi



xenofobi sia degenerata». È il potere. Che come spiega Marcos ti digerisce e ti trasforma in cacca. «Già. **Il progetto politico non deve mai essere finalizzato alla sola presa del potere. Pure con le migliori intenzioni. Bisogna ripensare un modo completamente diverso di leggere ed intervenire sul territorio.**»

Anche scontrandosi con gli stessi apparati dei partiti di centrosinistra che - nonostante tutte le batoste subite - continuano a ragionare per quel che sono: apparati di partiti. Stefano Spivich, uno degli organizzatori di Eticamente, racconta quanto sia difficile costruire qualcosa dal basso. «Rischiamo di venire visti solo come un serbatoio di voti. Tra l'altro, voti dati per acquisiti. 'Mica voteranno il candidato di destra, questi qui' pensano. Ma non me l'ha mica ordinato il dottore di dare il mio voto a chi viene messo là da un partito. No, no. Ripartire dal basso, dai comitati, è la sola possibilità che rimane per tentare di svegliare l'italiano medio dal suo torpore intellettuale. Anche a Teglìo Veneto



stiamo lavorando in questo senso. Ci riusciremo? Non lo so. Ma, per come stanno andando le cose in Italia, ci stiamo giocando le ultime carte prima di quella dell'espatrio.

Anche senza primarie, in molti dei Comuni che marcia-no verso l'election day del 6 e del 7 giugno, troviamo candidati che sono espressioni di questa «altra politica».

A **Sacile**, provincia di Pordenone, Rossana Casadio e Franco Spagnol, consiglieri del Prc usciti prima dalla maggioranza e poi allontanatisi anche del partito [Spagnol si è dimesso nell'estate del 2008 da consigliere comunale criticando il bilancio 2007], hanno lanciato un progetto di lista civica che ha accolto i consensi anche di altri esponenti noti dell'area movimentista locale. **Il progetto si chiama «Sacile partecipata e sostenibile» perché i punti chiave del programma saranno la realizzazione del bilancio partecipativo e la sostenibilità** per pensare ad una progettazione generale della città affinché i problemi non vengano presi sin-

golarmente e separati, ma all'interno di un piano complessivo [«i determinanti della salute in ambito urbano»].

Al momento non sono state create liste, ma si sta lavorando solo sui contenuti, perché non è ancora chiaro se questo progetto riuscirà a concretizzarsi: il primo problema incontrato è infatti di carattere finanziario [difficoltà a pagare le sale, farsi in proprio i volantini...]. **Ciò che ha spinto i promotori a portare avanti questo progetto non è tanto la contrarietà alla precedente amministrazione quanto l'idea che a livello locale «i partiti non devono aver a che fare con la gestione della politica: non devono essere i segretari di partito a prendere le decisioni nelle riunioni di maggioranza, ma i cittadini».**

L'idea è di rendere i cittadini soggetti decisionali tutto l'anno, non solo al momento del voto e questo senza voler deresponsabilizzare gli eletti. E a chi gli chiede se temono accuse di voler far perdere il centro sinistra loro rispondono che «ci si poteva pensare prima», visto che nessuna pro-

CARTA ESTNORD

posta nuova è stata mai accolta, neanche quando poteva essere portata avanti a costi limitati. Questo progetto ha già un suo motto: «Non vi chiediamo di cambiare squadra, ma le regole del gioco». Date un'occhiata al sito del progetto: www.sacilesolidale.it

Montecchio Maggiore [Vicenza] dal 2001 è stato teatro di una epica lotta contro la costruzione di una mega centrale termoelettrica da 800 megawatt. Pierangelo Carretta è stato uno dei leader del movimento «No centrale» che ha riunito associazioni e sindacati del paese e di tutta la vallata dell'Agno fino alla definitiva bocciatura del progetto nel 2007. Carretta, insieme ad altre persone impegnate nel mondo delle associazioni, dei comitati e della cultura – fra cui anche Alberto Peruffo della fattoria artistica Antersass – sta preparando una lista civica da presentare alle amministrative di giugno, che probabilmente si chiamerà «Montecchio C'è». **«Quella dell'opposizione alla centrale è stata un'esperienza importantissima, che ci ha insegnato molto – spiega Carretta - Ci ha insegnato che se ci si unisce si può vincere».** Il quadro politico è questo: quasi sicuramente il centrosinistra ripresenterà l'attuale sindaco Maurizio Scalabrin del Pd, Rifondazione sembra intenzionata a presentarsi da sola, la Lega – che ha raddoppiato i suoi consensi dalle amministrative del 2004 alle politiche del 2008 – sarà l'ago della bilancia e non ha ancora trovato un accordo con il Pdl.

«Noi appoggeremo Scalabrin, ma portando i nostri valori, che vogliamo distinguere sia dal Pd sia da Rifondazio-



5,08 %

la percentuale del territorio veneto tutelata come area protetta a fronte di una media nazionale del 10,89 per cento

ne – continua Carretta -. La nostra bussola è prendere spunto dalle associazioni, stiamo coinvolgendo più persone possibile perché portino nella lista il loro sapere nel campo sociale e culturale». Lavoro, ambiente, scuola e cultura i perni del programma di Montecchio C'è.

«Abbiamo fatto una lunga battaglia contro il progetto di Pedemontana a pagamento che dovrebbe partire proprio da Montecchio. Ormai il progetto è in fase avanzata, forse l'unica cosa che può fermarlo è la crisi economica: essendo in project financing, i privati potrebbero trovarsi a corto di fondi». Una crisi che si fa sentire nel tessuto produttivo montecchiese, con una lunga tradizione industriale metalmeccanica: **«Il punto principale del nostro programma sarà il lavoro – afferma Carretta - la crisi da noi comincia a sentirsi. La EnerSys, un ramo della Fiamm ora di proprietà di una multinazionale americana, ha appena mandato a casa 268 dipendenti».** Dal lavoro all'istruzione: un nodo centrale per un territorio ad altissima presenza migrante. Con situazioni come la frazione Alte Ceccato, divenuta quasi un ghetto. La reazione è stata una raffica di ordinanze del sindaco Scalabrin, che si è guadagnato la fama di «sceriffo». «Scalabrin sceriffo? In alcuni periodi la situazione ad Alte era davvero difficile da gestire, alcune or-

dinanze hanno portato ad affibiargli questa etichetta – commenta Pierangelo Carretta -. Ma nonostante i continui attacchi della Lega, che sguazza in questi problemi, l'amministrazione ha portato avanti un lavoro importantissimo per l'integrazione, come il progetto «Montecchio Si/cura» da 400 mila euro, con fortissimi investimenti per programmi di integrazione nella scuola. Una cooperativa sociale lavora per l'integrazione a livello condominiale, appartamento per appartamento, con risultati importanti. Un lavoro preziosissimo».

Settemila abitanti sparsi in otto frazioni, **Arcugnano** è il secondo comune per estensione nella provincia di Vicenza: è alle porte del capoluogo, abbarbicato sui colli Berici, e comprende il lago di Fimon, piccolo specchio d'acqua fra i colli abitato fin dal neolitico, nonché sito di interesse comunitario [Sic]. Martino Dal Lago è un giovane consigliere comunale della lista civica di centrosinistra «Uniti per Arcugnano», e per lavoro gestisce la cooperativa I Berici, che si occupa di educazione ambientale, organizza visite per scuole e turisti sui colli, e in cantiere ha la creazione di una fattoria sociale per disabili. **«Questo è considerato il feudo di Zolla – scherza – da 30 anni gestiscono il potere sempre i soliti.** Il sistema è sempre lo stesso: concessioni edi-



24 centimetri

in meno di marea si registrerebbero a Venezia - quando si verificano le «acqua alte» - se invece di scavare per Mose si fossero riequilibrare le bocche di porto

lizie per la villetta o il garage di famiglia, chiudere un occhio sui vincoli ambientali, deroghe allegre. Il risultato è che in vent'anni la popolazione è quasi raddoppiata, e ci sono lottizzazioni cresciute senza servizi. Ora ne è prevista una da mille persone, contro cui è sorto un comitato che noi appoggiamo, che dovrebbe sorgere in una zona di esondazione». La lista «Uniti per Arcugnano» punta soprattutto sulla valorizzazione di un patrimonio naturalistico e storico unico: ville, eremi, torri medievali, l'unico lago delle province di Vicenza. **«Sbollita la sbornia del sistemarsi la casetta che ha imperversato per decenni, è arrivato il momento di puntare sulla qualità della vita per tutti** – spiega Dal Lago - Ci sono oasi naturalistiche, vogliamo portarci le scuole della città, collegarle con piste ciclabili, puntare sulle energie alternative convenzionandoci con banche locali per finanziare il fotovoltaico privato e la riconversione dell'illuminazione pubblica. Un'altra proposta è la creazione di una rete senza fili di internet gratuito».

Al di là delle elezioni, un buon esempio di politica «pratica» è la cooperativa I Berici [www.coopiberici.it]: oltre a organizzare visite naturalistiche e archeologiche, si occupa di recuperare i sentieri sterrati e si propone per la creazione e la cura di orti a coltivazione biologica. ■

CARTA ESTNORD

**mensile di febbraio
supplemento a Carta n. 7**

REDAZIONE:

Gianni Belloni, belloni@carta.org
Riccardo Bottazzo, bottazzo@carta.org

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA: Maurizio Ribichini

HANNO COLLABORATO:

Sara Rocutto, Giulio Todescan, Danilo Gasperini,
Fabio Della Pietra, Alessandra Zendron, Andrea Bellavite,
Chiara Spadaro, Paolo Cacciari, Andrea Trentin, Eliana
Caramelli, Irene Rui e Marco Baravalle.

email: estnord@carta.org

CARTA ESTNORD

La politica di **Provincia**

di **Gianni Belloni**

PIÙ DI QUALCUNO LE VUOLE MORTE, fatto sta che per la conquista di sei giunte e consigli provinciali del nordest già da qualche mese si stringono accordi e delineano strategie. Per l'urbanistica, le politiche ambientali e del lavoro le amministrazioni provinciali rappresentano un centro di potere niente male. Per questo, l'interesse dei partiti - non dei cittadini che non sanno bene nemmeno dove siano di casa - c'è, eccome. Senza contare che per il centrodestra **le elezioni provinciali rappresentano la «conta» tra Pdl e Lega per misurare le relative forze in vista delle elezioni regionali del 2010.**

Le elezioni provinciali saranno poi un interessante banco di prova per la sinistra politica e le sue convulse evoluzioni. Sinistra politica che qui a nordest si distingue per la storica gracilità della consistenza - ad eccezione delle province di Venezia e Rovigo -, per la relativa esiguità della



600

le cave ancora attive nella regione Veneto

«corrente vendoliana» staccatasi dal Prc - ad eccezione delle province di Pordenone, Treviso ed, in parte, Venezia -, per una certa sensibilità ed apertura del Pdc, altrove molto più dogmatico, e per il carattere movimentista, e allo stesso tempo spesso antagonista nei confronti di Rifondazione, di una parte consistente dei Verdi. Da annotare l'accordo, sottoscritto a livello regionale tra Comunisti italiani e Rifondazione comunista, per correre, dove possibile sotto lo stesso simbolo.

Il carbone di Rovigo. La provincia più «rossa» del Veneto va al voto dopo due legislature targate Federico Saccardin. La riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle rappresenta la questione più dibattuta. La giunta di centrosinistra uscente non ha ostacolato la riconversione della centrale - il Pd è un pasdaran di questa scelta targata Enel, ma anche la «sinistra radicale» mostra qualche contraddizione - mentre il centrodestra si rivela più tiepido. In generale **la giunta di centrosinistra uscente non sembra aver voluto indicare sentieri alternativi di sviluppo** che non siano l'importazione, a suon di infrastrutture come la «Nogarà mare», del modello nordestino. Il Pd polesano sembra aver scelto la via veltroniana dell'autosufficienza sbattendo la porta in faccia alle forze alla sua sinistra. Le quali sembrano andare verso diverse soluzioni: Prc, Pdc e Sinistra democratica, uniti in una lista della sinistra mentre i Verdi rimangono alla ricerca di una collocazione e di alleanze

I dispersi pezzi della sinistra alla prova delle **elezioni** provinciali con un Partito **democratico** in crisi e la **Lega** in lotta con Forza Italia. A rischio le enclaves **rosse** di un nordest senza progetto e senza **futuro**

possibili «senza preclusioni» come dichiara Guido Romanin, consigliere comunale a Rovigo del sole che ride. **La sorpresa potrebbe venire dal radicato coordinamento dei comitati locali che stanno seriamente valutando l'ipotesi di correre per conto loro: sparigliando così il mazzo.**

Il Gra di Padova. Il pasticcio politico degli strateghi democratici a Padova si chiama primarie. Annunciate ai quattro venti come strumento di partecipazione per tutta la coalizione, dopo i risultati delle primarie a Ponte San Nicolò e a Monselice, dove i candidati del partito sono stati sconfitti, hanno pensato bene di ridurre le primarie a selezione interna al Pd. Per le primarie provinciali padovane erano già pronti ai nastri di partenza due esponenti della sinistra: Alessandro Zan, consigliere comunale indipendente e leader di ArciGay, appoggiato da Sinistra democratica, e Daniela Ruffini per Rifondazione. La competizione tra le due

formazioni, con tutta probabilità, si riverserà nell'urna: vi sarà, in provincia così come per il comune di Padova, una lista rossa - rossa, con Prc e Pdc, ed una della sinistra laica. Altra storia per i Verdi, in opposizione solitaria alla giunta comunale padovana guidata dal democratico Flavio Zanonato: in città si presenteranno da soli in alternativa al candidato sindaco, di nuovo Zanonato, del centrosinistra e in provincia non escludono apparentamenti. La sfida sarebbe quella di **capovolgere uno stile di governo provinciale che ha nel progetto di un grande raccordo anulare di Padova, il Grap, un simbolo.** Il «sistema» Grap coniuga opere stradali devastanti e accordi di potere orchestrati dal doctore Vittorio Casarin, presidente provinciale uscente e uomo forte del sistema autostradale regionale. Di questo sistema il Pd ha cercato, con esiti alterni, di far parte.

L'acqua di Belluno. Il presidente uscente del centrosinistra, Sergio Reolon, è in cerca del secondo mandato e il clima politico sembra incoraggiarlo. In questi anni è riuscito a smarcarsi dai partiti e farsi interprete di una richiesta di autonomia togliendo così argomenti alla Lega. «Pur tra diverse

Rifondazione - abbiamo la responsabilità di fermare la destra». I dissidenti di Rifondazione stanno lavorando ad una lista «di sinistra senza aggettivi», che «abbia come capisaldi la tutela nel mercato del lavoro dei soggetti deboli, la relazione tra sviluppo e ambiente e un nuovo modello di welfare». Certo è, come non manca di sottolineare anche Sabbiucci, che **la coalizione di centrosinistra, soprattutto in materia urbanistica, ha parecchie cose da farsi perdonare.** In primis il piano territoriale provinciale di coordinamento, approvato a dicembre, che prevede tra le altre cose la costruzione di Veneto city - «lo show room dell'industria del nordest»: 1 milione e 7 mila metri quadrati di superficie edificabile per una superficie totale che è 17 volte la fiera di Padova -, il quadrante di Tessera - «una nuova Mestre attorno all'aeroporto» secondo Renato Cardazzo del Prc - e la nuova Romea commerciale. Un'aggregazione ampia di associazioni e comitati ha prodotto dell'osservazioni [vedi pag. 21] per decostruire il piano: è da vedere la sinistra politica che cosa se ne farà.

La nebbia di Verona. Le più recenti dichiarazioni dei rap-

700 mila

le tonnellate di fertilizzante distribuito. Il Veneto risulta così la seconda regione italiana dopo la Lombardia

contraddizioni offre l'idea di possedere - racconta Ezio Orzes, assessore all'ambiente di Ponte nelle Alpi - un disegno strategico e di sapersene fare interprete». «È stata significativa la battaglia della Provincia nei confronti della Regione sull'acqua che ha portato alla revisione della ripartizione dei proventi dai canoni idrici» racconta Moira Fiorot, segretaria provinciale di Rifondazione comunista. Rimangono ombre importanti come «la scarsa incisività delle politiche sul lavoro o l'atteggiamento tenuto nei confronti del prolungamento dell'A27» come ci racconta Fiorot, ma questo non toglie che **sia dato per scontata la riedizione dell'alleanza di centrosinistra con la presenza di una lista del Prc più Pdc.**

Ad una solitaria lista civica, appoggiata dai Verdi locali, «Altrementi», il compito di rappresentare gli scontenti, di sinistra e ambientalisti, della gestione Reolon.

Veneto city a Venezia. Il centrosinistra veneziano cerca la riconferma, ma l'aria che tira non è delle migliori. Una conquista da parte della destra di una delle due province «rosse» del Veneto avrebbe un rilevante impatto simbolico. Ed è per questo che **il centrosinistra si presenterà compatto chiedendo la rielezione del democratico,** di rito diessino, Davide Zoggia. «Soprattutto dopo le elezioni sarde e il dilagare di un berlusconismo che ha il volto del regime - racconta Alessandro Sabbiucci, assessore alle politiche del lavoro nella giunta uscente, vendoliano, ex esponente di

presentanti del Pd veronese suonano come una porta in faccia nei confronti della sinistra - «nessuna interlocuzione con la sinistra radicale» -, ma in realtà di definitivo e chiaro nella politica veronese c'è solo la schiacciante egemonia del centrodestra. Le formazioni della sinistra si stanno da tempo confrontando e «l'intento è quello di delinare una strategia comune - racconta Mauro Tosi, esponente del Prc - per cercare di 'pesare' nel confronto con il Pd». Meno nebbioso del dibattito politico **la crisi che attanaglia il cuore economico del Veneto dove l'intera filiera edilizia - compreso il settore del marmo e degli arredamenti - è in afasia** con ricadute sociali difficilmente immaginabili.

Le acque di Pordenone. Pare certo che la destra da queste parti si presenterà divisa con la Lega rappresentata dal sindaco di Azzano Decimo - Bortolotti, reso celebre da provvedimenti e atteggiamenti che nulla hanno da invidiare al più celebre Gentilini - e dall'attuale presidente Ciriani di An. Questa divisione non significa che la situazione possa sorridere al centrosinistra: viene dato più probabile un ballottaggio tutto a destra con il centrosinistra sugli spalti. A sinistra è probabile una lista del Prc, qui dominato dai «vendoliani» non usciti dal partito, in appoggio al centrosinistra dove il Pd locale registra un carattere più sociale ed «extrapartito» che altrove. Non è definito che cosa possa accadere alle formazioni minori della sinistra. In gioco, nella prossima legislatura il destino delle società locali per l'acqua. ■

CARTA ESTNORD

La **decrescita** passa per il Comune

di Chiara Spadaro

«**B**UONE PRATICHE di sopravvivenza». A definirle così è Piermario Fop, sindaco di Calalzo di Cadore [Belluno]: sono le risposte partecipative di alcuni comuni a «estnord» per sopravvivere ad un modello di sviluppo insostenibile, imboccando la strada della decrescita.

Proprio a Calalzo di Cadore l'amministrazione organizza ogni anno, con la collaborazione di Aiab Veneto e della comunità montana Centro Cadore, «Cadore natura», mostra-mercato di prodotti biologici e locali. «Si tratta di un progetto di promozione di prodotti bio e di qualità del Cadore – spiega il sindaco Fop –, per sensibilizzare le persone sui temi dell'agricoltura biologica e della filiera corta. La manifestazione è anche un'occasione per organizzare dibattiti e incontri su temi legati alla decrescita e ai beni comuni. Per



3 mila

i siti a forte sospetto di inquinamento monitorati dal telerilevamento nel Bacino scolante della laguna di Venezia e in 268 comuni del resto della Regione

il futuro, con l'aiuto di contributi europei, vorremmo allargare la manifestazione e portarla lungo la pista ciclabile che da Calalzo raggiunge Cortina. Il nostro è solo un piccolo esempio – conclude Fop – di ciò che le amministrazioni possono fare, insieme ai cittadini, in un'ottica di democrazia partecipativa».

Il comune di Ponte nelle Alpi [Bl] ha vinto nel 2008 il primo premio del concorso «Comuni a cinque stelle», promosso dall'associazione Comuni virtuosi per premiare le azioni degli enti locali nel rispetto dell'ambiente con il coinvolgimento dei cittadini. Tra i 40 enti che hanno partecipato all'edizione 2008, il comune di Ponte nelle Alpi è stato premiato «per aver presentato progettualità di eccellenza in tutte e cinque le categorie del premio [gestione del territorio, impronta ecologica, rifiuti, mobilità sostenibile e nuovi stili di vita, ndr], dimostrando di agire con una strategia davvero complessiva». Un progetto esemplificativo tra le tante buone pratiche attuate dal comune è quello sulla raccolta differenziata che in soli sei mesi, grazie al porta a porta, ha aumen-

Le buone **pratiche amministrative** non fanno **notizia** sui giornali. Eppure in **Veneto** non mancano **esempi di Comuni** che scelgono una **strada** diversa da quella **insostenibile**

tato la differenziazione dei rifiuti dal 23 all'80 per cento. **«Insieme ai cittadini e agli enti che hanno lavorato concretamente alla realizzazione dei progetti – racconta Ezio Orzes, assessore all'ambiente – siamo riusciti ad integrare aspetti ambientali e sociali, andando oltre la singola buona pratica, nella costruzione di una prospettiva collettiva di futuro desiderabile».**

A Portogruaro [Ve], l'amministrazione comunale si è distinta in particolare per la politica ambientale, con il progetto «Portogruaro città solare», che incentiva l'uso di energia da fonti rinnovabili e un miglioramento dell'efficienza energe-

tica degli impianti. Per poter pianificare gli interventi, il comune ha redatto un piano d'azione in cui si delineano gli interventi di pianificazione energetica attraverso l'uso di fonti energetiche locali e rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica, con il coinvolgimento diretto dei cittadini.

Al comune veronese «a emissioni zero» di Badia Calavena, la Carovana delle Alpi – la campagna di Legambiente sul monitoraggio dell'ambiente alpino – ha assegnato una «bandiera verde» per la promozione dell'uso di energie alternative. A Badia è stato realizzato il primo impianto eolico del Veneto, sul monte Pecora, esempio energetico moderno e pulito, che soddisfa il fabbisogno energetico dell'intero paese. L'intenzione del comune è quella di realizzare un vero parco eolico, sviluppando anche un circuito di turismo sostenibile. Fin dal 2004 è attivo a Badia uno sportello informativo sulle energie rinnovabili e sono in fase di realizzazione due impianti a biomasse legnose e un impianto solare termico per riscaldare la palestra della scuola. L'amministra-

zione locale, con la collaborazione dell'ente scuola edile veronese, organizza anche dei corsi di edilizia sostenibile e sta lavorando alla creazione di un osservatorio sulle energie rinnovabili.

A Piove di Sacco [Pd] da oltre un anno è stato avviato un progetto di bilancio partecipativo, con l'istituzione di «comitati di partecipazione» formati dai cittadini, per la gestione di una parte del bilancio comunale. «Per avviare il progetto, abbiamo suddiviso la città in sette zone, ciascuna rappresentata da un comitato di partecipazione – racconta il sindaco, Mario Crosta – Ad ogni comitato è stata assegnata una parte delle risorse del bilancio 2008, da collocare secondo le esigenze della comunità.

In questo modo, siamo riusciti a realizzare piccole opere a partire dalle propo-

tra cittadini e amministrazione».

In Friuli, i comuni virtuosi si mettono in rete. Sono quattordici i comuni coinvolti nel «Progetto integrato cultura [Pic] del Medio Friuli. Inaugurato nel 1994 – prima esperienza nella provincia di Udine –, il progetto si è allargato nel tempo, arrivando a coinvolgere 14 piccoli comuni per una proposta culturale di rete. «L'attività del Pic – racconta Gabriella Ceccotti, referente del progetto – sviluppa ogni anno una progettualità diversa, in alcuni casi continuativa e sul lungo periodo, in altri annuale. Siamo partiti con progetti culturali, ma poi l'esperienza è sconfinata nel campo del sociale e della cooperazione decentrata, con un progetto in Argentina».

A Budoia [Pordenone], cultura e partecipazione si mettono in tavola. Il comune

rettamente da genitori e figli insieme agli agricoltori. La gestione della cucina è affidata a una cooperativa locale, «le Anguane», contribuendo così allo sviluppo dell'economia territoriale.

«Il progetto si propone di contribuire allo sviluppo locale attraverso la filiera corta – raccontano i promotori –, favorire la conversione al biologico di nuove aziende agricole e svolgere un'azione di sensibilizzazione sui temi dell'educazione alimentare». **Tra le famiglie coinvolte nel progetto è nato un gruppo di acquisto solidale, il gas Pedemontana, che collabora alla gestione della mensa.** Una sinergia positiva, che sta dando buoni frutti. Nelle scuole si stanno organizzando corsi di cucina e visite periodiche alle aziende agricole coinvolte nel progetto. Ma la cosa forse più importante è che l'e-

40 milioni

di metri cubi è la media dei nuovi fabbricati realizzati annualmente nel Veneto dal 2001 ad oggi

ste dei comitati e dalle esigenze dei cittadini, come un parco o un giardino, oppure un semaforo intelligente in una zona particolarmente trafficata. L'esperienza – conclude Crosta – si sta rivelando un efficace esercizio di democrazia partecipativa, attraverso un dialogo propositivo

si è distinto per il progetto di mensa partecipata – «Agricoltura con un futuro bio», con cui nel 2007 ha vinto un premio speciale «Futuro nelle Alpi», dell'ong Cipra. Con la collaborazione con Aiab Friuli, la mensa sforna circa 200 pasti al dì, utilizzando prodotti locali e biologici, scelti di-

sperienza della mensa di Budoia è stata una buona pratica presa come esempio da altre scuole della regione [ad esempio a Polcenigo, Aviano e Montebelluna]. Tra i comuni a estnord [e non solo], c'è da sperare in un contagio primaverile di buone pratiche di democrazia partecipativa. ■

CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

I siti delle amministrazioni virtuose

- Ambiente e agricoltura locale, turismo sostenibile. Calalzo di Cadore [Bl] Il sito del comune è www.comune.calalzo.bl.it. Per la questione dell'autostrada A27 che vede contraria l'amministrazione comunale: digilander.libero.it/NOA27/main.htm.
- Riciclaggio dei rifiuti e stili di vita sostenibili. Ponte nelle Alpi [Bl] Primo classificato nel 2008 al premio nazionale «Comuni a 5 stelle», promosso dall'associazione Comuni virtuosi [www.comuni-virtuosi.org]. www.pontenellealpi.com.
- Risparmio energetico e democrazia partecipativa. Portogruaro [Ve] Sul sito del comune [www.comune.portogruaro.ve.it] si trovano informazioni sui progetti attivi come «Portogruaro città solare» [«Città educativa»].
- Risparmio energetico, fonti rinnovabili. Badia Calavena [Vr]. Il sito di riferimento del comune è www.badiacalavena.eu.
- Bilancio partecipativo. Piove di Sacco [Pd]. Per i comitati di partecipazione vedi: www.piovepartecipa.it.
- Progettazione socio-culturale. Consorzio Medio Friuli. Ne fanno parte quattordici comuni friulani: la lista completa si trova sul sito del «Progetto integrato cultura», www.picmediofriuli.it. Per informazioni si può contattare Gabriella Ceccotti, referente del Pic, all'ufficio cultura del comune capofila, Codroipo [Ud]: tel. 0432 824681, cecotti.gabriella@comune.codroipo.ud.it.
- Filiera corta e agricoltura biologica. Budoia [Pn] www.comune.budoia.pn.it. Informazioni sulla mensa si possono avere telefonando allo 0434 671980, scrivendo a mensabudoia@aiaab.it, oppure sul sito di Aiab [www.aiaab.it]. Per contattare il GasP [gas Pedemontana]: gaspedemontana@virgilio.it. Altre info sul premio Futuro nelle Alpi si trovano sul sito di Cipra [www.cipra.org].

CARTA ESTNORD

Il cambiamento **immobile**. Cosa c'è nel **voto** del Veneto

intervista a **Gianni Riccamboni**

Il voto non è influenzato solo dalla prestanza di un **leader** e dalle campagne elettorali, persistono elementi di **lungo periodo**, culture territoriali che condizionano gli elettori. Una **continuità** che è sopravvissuta a tangentopoli e sembra non conoscere crisi

Nell'immagine, il preside di Scienze Politiche, Gianni Riccamboni

MALGRADO LA SUA RECENTE ELEZIONE a preside della facoltà di Scienze politiche di Padova Gianni Riccamboni non rinuncia alla passione per la ricerca sociale e in particolare per i destini delle subculture politiche territoriali e le loro persistenze in un'epoca di veloci e profondi mutamenti. L'abbiamo intervistato alla vigilia di un nuovo appuntamento elettorale che coinvolgerà decine di comuni del Veneto, regione da lui indagata in profondità.

Il Veneto è la terza regione più a destra del paese - già di per sé a destra -, dopo Lombardia e Sicilia: i veneti sono «geneticamente» di destra?

Il quadro è più mosso di quanto non appaia a prima vista. C'è una differenza tra capoluoghi e zone urbane, tra le diverse elezioni, tra le diverse forze politiche del centrodestra: il dato complessivo che emerge, in estrema sintesi, è piuttosto quello di un indebolimento delle radici culturali del «moderatismo veneto» quello, per intenderci, ingrediente fondamentale nei decenni democristiani per mediare tra interessi locali e potere centrale. Le ultime elezioni



40%

L'aumento dei veicoli registrati nel Veneto negli ultimi dieci anni. L'utilizzo dei mezzi pubblici è diminuito di un terzo nello stesso periodo

hanno semmai visto riemergere potentemente l'antica diffidenza nei confronti della sinistra, percepita come una minaccia rispetto ai livelli di benessere raggiunti.

Da quali elementi è influenzato il voto?

La questione è dibattuta: in realtà non è possibile leggere i comportamenti di voto, come si è stati portati a fare in questi ultimi anni, in termini semplicemente di ruolo del leader e utilizzo, abile o meno, delle risorse di comunicazione politica. In realtà, decisive sembrano le valutazioni sulle politiche concrete messe in atto dalle istituzioni locali permeate da una determinata cultura politica.

Quindi i comportamenti di voto non sono il risultato né solo di condizionamenti culturali come quelli presenti nelle culture politiche territoriali né solo dell'offerta politica e quindi dalle campagne elettorali guidate dai leader, conta anche la capacità delle istituzioni politiche di soddisfa-

re le domande provenienti dalla società civile organizzata.

A proposito di culture politiche territoriali, sembrano resistere ancora le zone bianche, a prevalente voto al centrodestra, e le zone rosse, come le provincie di Rovigo e Venezia, dove il voto va tradizionalmente a sinistra: in altri termini resistono le cosiddette «subculture» politiche che marchiano un territorio nella lunga durata?

È stata la domanda di fondo del mio ultimo lavoro [«L'eredità. Ciò che resta delle subculture politiche in Veneto e in Toscana», in uscita per l'editore Liviana - De Agostini]: la risposta è che sì, tenendo presente una serie di variabili, esistono numerosi elementi di continuità negli orientamenti e nei comportamenti politici in Veneto e questo non può che essere interpretato come permanenza dei tratti caratterizzanti di una cultura politica alimentata dai conflitti «centro-periferia» e da quelli «Stato-Chiesa»: gli eterni con-

flitti, riformulati e riaggiornati, che ci trasciniamo dalla formazione dello stato unitario e che i limiti sempre più evidenti di un ceto politico, nazionale e locale, incapace di reinterpretare e riorientare le tensioni di una società, non è in grado di governare.

Anche dopo il terremoto del sistema politico degli anni '90 permangono costanti orientamenti di voto?

Nella nostra ricerca abbiamo, tra le altre cose, preso in esame il radicamento delle forze politiche - misurato nel maggior consenso riportato in quel comune rispetto alla media regionale - nell'arco delle quattro consultazioni che si sono svolte dal 1994-2006. Apprendiamo così che il 28 per cento dei comuni veneti registra il radicamento di una specifica forza politica a cui aggiungere un 6 per cento di comuni dove il radicamento coinvolge più di un partito. Come si vede si nota una continuità nel tempo.

Il partito più radicato risulta, ovviamente...

... la Lega con 66 comuni dove risulta essere l'unico partito radicato, in altri 4 in coabitazione con altri partiti, seguita dalle sinistre, con 39 comuni a testa [e 24 in coabitazione], e da Ccd-Csu/Udc, con 32 su 37 Comuni [3 in compresenza con la Lega]. A maggiore distanza tutte le altre forze politiche. Allungando il confronto fino a ricomprendere il risultato del 14-15 aprile 2008, si vede bene come dopo cinque tornate elettorali l'impianto territoriale dei consensi alla Lega si conferma superiore alla media in 131 Comuni su 580.

Ma il radicamento e la rilevanza del Carroccio lo osserviamo ancor più chiaramente esaminando il profilo politico di ciascun comune tenendo conto dell'ampiezza e della continuità dei consensi elettorali non del singolo partito ma di tutti i partiti. Bene, da questo esame risulta che nel

E la sinistra?

Le due province «rosse» di Rovigo e Venezia, più alcuni comuni del Padovano, continuano a rappresentare le aree di radicamento e/o rilevanza delle formazioni della sinistra, vecchia e nuova.

È evidente che questa continuità da un lato ha rappresentato un elemento di resistenza negli anni dell'egemonia democristiana, ma dall'altro anche un elemento di debolezza, in quanto ha confermato l'incapacità della sinistra di uscire dalle sue enclave tradizionali.

I contesti socioeconomici in Veneto influenzano le preferenze di voto?

Abbiamo costruito degli indicatori con i dati del censimento della popolazione del 2001 che ci aiutano a leggere, per i diversi profili politici dei comuni, i caratteri demografici, di struttura dell'occupazione e relativi alla presenza di immigrati che più si legano alle scelte di voto.

Quanto ai comuni dove la Lega ha i suoi punti di radicamento e di forza, emerge uno dei tratti più tipici dell'economia di piccola e media impresa, altissima concentrazione di lavoratori dipendenti nell'industria, cui si accompagna la presenza più consistente di stranieri: non è difficile scorgere qui gli elementi strutturali che hanno contribuito a fare dell'antistatalismo localista, estremamente reattivo alla congiuntura economica, la ragione sociale della Lega. Da questo punto di vista, il partito di Bossi può essere identificato come l'«imprenditore politico della crisi» che interpreta alternativamente il ruolo di attore di protesta e di governo, a seconda delle fasi del ciclo economico.

Condividono alcuni tratti dei comuni leghisti anche i comuni dal profilo neodemocristiano [Ccd-Cdu-Udc e Ppi-Margherita], salvo registrare una presenza più significa-

550 ettari

di territorio regionale del Veneto è contaminato da discariche abusive e tossiche

20 per cento dei comuni veneti, 115, il partito di Bossi si è imposto regolarmente tra il 1994 e il 2006, indipendentemente dagli alti e bassi del suo rendimento complessivo. Possiamo dire che quei 115 comuni rappresentano lo «zoccolo duro» della formazione autonomista.

E il partito di Giancarlo Galan, Forza Italia?

Forza Italia non segnala situazioni significative di radicamento o rilevanza, se si prescinde dai due estremi, quello di Verona, unica provincia dove registra una presenza più strutturata, e quello di Vicenza dove al contrario non sembra in grado di mettere radici.

Non si tratta di una novità: la fragilità della formazione di Berlusconi nel rapporto con il territorio è ben nota, Ilvio Diamanti ha efficacemente denominato questa sindrome riferendosi a Forza Italia in termini di «politica senza il territorio».

tiva del lavoro autonomo in agricoltura, la radice più profonda della vecchia subcultura cattolica che votava DC.

Nel centrodestra, è da notare la assoluta non specificità del profilo di Forza Italia, che assume per tutti gli indicatori il valore medio regionale, riflettendo in questo la sua capacità di raccogliere il consenso delle componenti sociali meno sensibili ai legami di appartenenza territoriale.

A sinistra, come prevedibile, i caratteri più marcati sono quelli del profilo di estrema sinistra come Rifondazione e il Partito dei comunisti italiani, tipici delle aree del vecchio impianto socialista e comunista sia di tradizione bracciantile sia di tradizione operaia; mentre il profilo Pds-Ds, che espone molti indicatori con valori vicini a quelli medi del Veneto, sembra segnalare i primi elementi di una trasformazione in atto che l'allontana dall'impianto tradizionale della sinistra verso un approdo che non appare ancora ben definito. ■

OLTRE IL BALCONE FIORITO DI ALESSANDRA ZENDRON

Inquietudini



QUELLO DI MUSTAIR era l'ultimo confine del Sudtirolo. Per tutto il dopoguerra numerosi abitanti della Val Venosta, hanno fatto i pendolari attrverso quel confine. Il lavoro era scarso, il turismo non attratto da aree sciistiche né dalle Dolomiti, la terra arida, scarsa di piogge e ricca di vento. Poi è venuta la melicoltura, il turismo dolce e un po' di iniziative artigianali e di piccola industria: la libera circolazione delle persone – non delle merci – non fa dunque molta notizia. Il Sudtirolo è distratto da un'insolita inquietudine. Non è solo la crisi economica che pur lentamente sta arrivando anche qui, segnalata acutamente e improvvisamente da episodi come quello dell'ex operaio disoccupato morto di gelo nei magazzini della sua fabbrica, dove aveva cercato riparo.

Ai cambiamenti dovuti alla rapida e talvolta predatoria modernizzazione, si aggiunge l'incertezza che proviene dal precipitare dell'Italia in un paese senza certezza del diritto e avvelenato da trucidate campagne di stampa di cronaca nera e dalle beghe politiche e religiose su questioni che una popolazione vicina alla terra considera naturali [come la morte], e che in Italia non sembrano più esserlo. Anche da nord, dall'Austria che

ha un ruolo riconosciuto internazionalmente di tutela verso la minoranza tedesca, arrivano novità che spiazzano. L'immobilismo «rassicurante» delle grandi coalizioni è stato scosso da improvvisi tracolli elettorali e uno shock è stata anche la morte di Jörg Haider che riscuoteva in Alto Adige più di una simpatia.

Il Sudtirolo da poco tempo ha raggiunto una provvisoria stabilità nel rapporto fra gruppi linguistici presenti sul territorio. Ora forse la sconfitta elettorale e la tecnica sperimentata in Italia dell'«urlo mediatico che distrae», ha spinto il partito di maggioranza tedesco a sostenere gli Schützen nell'impossibile ma incendiaria richiesta di distruzione dei monumenti eretti dal fascismo; i Freiheitlichen [estrema destra tedesca] lo richiama alla moderazione, dicendo che la gente ha ben altro cui pensare; ai partiti di destra italiana non par vero che si riattizzi il conflitto etnico, il centro sinistra favoleggia di nuovi monumenti interetnici, dimenticando che una bella scuola bilingue o plurilingue sarebbe ben più degna di contributi pubblici piuttosto che una nuova schifezza a devastare prati. La popolazione cerca di non ascoltarli, ma si sa che la politica e non i dati di fatto è storicamente la causa principale dei conflitti etnici.

ESTEST DI ANDREA BELLAVITE

Gradisca: il Cpt lascia e raddoppia



AGRADISCA D'ISONZO non c'è più il famigerato Cpta [centro di permanenza temporanea ed accoglienza]! Un miracolo? Forse nel momento in cui meno ce lo si poteva aspettare le proteste hanno ottenuto qualche risultato e gli immigrati irregolari sono accolti con umanità e non rinchiusi tra inquietanti sbarre di ferro in attesa della certificazione del loro status?

Ovviamente no, semplicemente il centro si è ingrandito, sdoppiato ed ha cambiato nome trasformandosi da una parte in Cie [centro di identificazione ed espulsione] dove almeno vengono meno gli eufemismi ed il luogo di pratica detenzione mostra il proprio vero volto; dall'altra in Cara [centro di accoglienza per richiedenti asilo] riservato a coloro che attendono il riconoscimento del loro pieno diritto di trovare accoglienza in Italia. Questi ultimi hanno il diritto di

uscire dall'ex caserma Polonio, anche se le esigenze organizzative impongono orari tassativi di entrata e di uscita.

Non potendo dedicarsi ad attività lavorative gli «ospiti» vivono di espedienti, ma almeno sopravvivono... fino a quando, sei mesi dopo il loro ingresso, vengono espulsi con l'unico ed impegnativo mandato di «arrangiarsi». Così è accaduto negli ultimi due mesi per almeno 80 persone che si sono riversate nelle città vicine per poter trovare un tetto sotto il quale dormire ed un piatto di minestra quotidiano. Mentre l'assessore regionale Seganti propone l'impiego di oltre 10 milioni di euro per garantire la sicurezza dei cittadini, non si trova alcuna risorsa finanziaria per togliere dalla strada decine di immigrati che hanno diritto di residenza ma non hanno alcuna possibilità di interagire con il territorio e di inserirsi in si-

gnificativi percorsi lavorativi.

Se non fosse intervenuto il «privato» – nella fattispecie la Caritas che ha messo a disposizione un'ampia struttura per offrire un alloggio immediato e i frati Cappuccini la cui mensa dei poveri ha visto l'incremento delle presenze dai circa 15 utenti ordinari ai quasi 80 attuali – nessuno avrebbe mosso un dito per garantire la sicurezza e la vita di questi futuri cittadini italiani che hanno bussato alle porte della nostra nazione per fuggire la guerra, la persecuzione e la fame.

È difficile pensare che sia veramente attuata la Costituzione repubblicana, in particolare l'articolo 10 che recita: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge»!

DE GUSTIBUS DI DANILO GASPARINI

Porca... miseria!



LA CRISI c'è. Dio solo sa se c'è, Bonolis permettendo. Eppure girate di sera, fine settimana, nella florida [non più tanto] e capannosa campagna veneta, dalle cento e una rotatorie o tra le colline pedemontane, e fiondatevi dentro a osterie, trattorie, ristoranti, agriturismo dai nomi caldi e accoglienti: da Lalo, dalla Libera, dalla Clemy, da Ciccio, alla Speranza, da Gigi con Costanza... e via con un universo femminile di ancestrali antropologie. Fatelo in questi mesi freddi, fatelo prima che Quaresima vi colga, e troverete sale piene, vociose, accaldate, compagnie larghe e solidali, facce rubizze: la crisi sembra proprio star fuori dalla porta. Protagonista assoluto è spesso e volentieri sua «Eccellenza il porco».

Sono i suoi mesi. Il giorno sacro è stato sabato 17 gennaio, Sant'Antonio Abate, proprio lui, raffigurato assieme a tutti gli animali della bassa e dell'alta corte, accompagnato al suo fianco dal maiale e dal fuoco: un grumo di simboli, di rinvii a pratiche pagane e cristiane, a prassi che hanno informato l'universo popolare e contadino. In primis i proverbi, tanti: bon dal muso al buso, ma anche pillole sapienziali un tantin misogine: le tre felicità dell'uomo sono: diventare maggiorenne, uccidere il maiale, rimanere vedovo. Ad abundantiam! Ed è cosa buona e giusta partecipare alle ossade, alle maialate di rito, alle salamei-

di con tanto di pensose e pingui giurie, a cui nessuno si sottrae, spesso a maggioranza maschile [si segnala a volte la presenza di qualche avvenente aspirante miss... a suo rischio e pericolo]: cade ogni salutistica precauzione, [trigliceridi e colesterolo in stand by], le mani tornano a primitive e untuose funzioni.

Fatica far capire ai convenuti che alcuni decenni fa, non tanti, pratiche simili, tali porci simposi non albergavano nelle sparagnose mense contadine. Poi per esorcizzare antiche paure e fami ventresche rimane inveterata e diffusa, ad ogni strato sociale, l'abitudine di «farsi su» un porco, con l'aiuto di un purcitar, norcino, magari in società con il compare, con l'amico, con il collega e costruire una sorta di personale riserva di sopresse, salsicce, figalet, salami, ossocolli, pancette, costee, lenguali, musetti che vanno conservati in rare e fresche caneve.

Poi arriverà l'occasione per esibire ed ostentare con orgoglio questo residuo del fai da te alimentare contadino, emblema di una ritrovata e sporadica naturalità e genuinità: ebbene sì, il maiale tiene, il porco contrasta, la resistenza alla globalizzazione passa per zamponi, cotechini e salsicciotti. E a ragione e con orgoglio, con pugno fermo, un sol grido percorre la fredda pianura padana: porca miseria!

PRATICHE DI CITTADINANZA DI FABIO DELLA PIETRA

Hand per dare una mano



UNA BUONA PRASSI consolidata da decenni in Friuli Venezia Giulia quella del lavoro al servizio dell'inclusione sociale e dell'affermazione dei diritti. Tramite della ri-attivazione di abilità diverse e peculiari delle persone svantaggiate [legge 381], che restano ancora anello debole in una società che spinge per aprire la forbice. Una pratica nata dal territorio l'impresa sociale friulana, dalla tradizione del saper fare rete dal basso perseguendo il principio del darsi una mano l'un l'altro. Terra che si è appena arricchita con la nuova nascita del consorzio Hand. Nel solco di una tradizione che parte dalla poderosa spinta di quella straordinaria riforma che nel 1978, grazie a Franco Basaglia, restituì la dignità di persone ad esseri che umani non erano considerati. Cui seguì la nascita delle

prime Cooperative sociali. E mentre quella legge, la 180, oggi il governo di centrodestra la vorrebbe sopprimere, da quella stessa regione parte una nuova sfida. Che vede protagoniste ancora una volta le persone. Con sofferenza mentale, con un passato di uso o abuso di sostanze, che hanno vissuto l'esperienza del carcere, o che vivono la quotidianità della disabilità [sempre la 381].

Finanche il denominatore comune è consolidato: la responsabilizzazione che parte dal territorio. E che nel caso di Hand punta alla promozione della comunicazione e della cultura sociale. In una terra, il Friuli Venezia Giulia, che conta oltre 200 cooperative sociali finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

È questo il panorama in cui si situa Hand - consorzio di comunica-

zione sociale con sede a Pagnacco [Ud] -, progetto integrato che riunisce dodici Cooperative sociali. Con una peculiarità unica in Italia: aver realizzato una filiera completa nel campo della comunicazione in generale, editoria e grafica in particolare.

Oltre 40 i milioni di fatturato, 1750 gli addetti tra occupati e persone svantaggiate, di cui il 75 per cento donne, con un importante sviluppo di inserimenti lavorativi, borse lavoro e corsi di formazione rivolti a persone diversamente abili che collaborano con i servizi sociali di tutto il Fvg. Con tanto di presenza significativa di tecnici con laurea o alta specializzazione. All'appello manca soltanto una televisione, per il resto Hand copre tutti i settori della comunicazione di massa, radio compresa. Per informazioni visitate il sito di Hand: www.consorziohand.com

CARTA ESTNORD

L'ambulatorio degli irregolari

di Giulio Todescan

PER ARRIVARE IN VIA Monsignor Negrin, a Bassano del Grappa [Vi], bisogna attraversare un quartiere di tranquille villette medio borghesi: la struttura dell'Ulss 3 è una sorta di campus di basse palazzine ottocentesche, circondate da alberi e prato. In una di queste ha sede il consultorio familiare, all'interno del quale è attivo da circa un anno l'ambulatorio medico per immigrati irregolari.

Una stanza dove da circa un anno, per due ore a settimana, il venerdì dalle 14 alle 15, alcuni volontari della Croce Rossa offrono servizio gratuito per tutti quegli immigrati – in larga parte badanti – che non sono in regola con i documenti. Un servizio di base tipo «medico di famiglia», lo stesso che tutti i cittadini hanno di diritto, e che gli irregolari non hanno.

Tanto è bastato per scatenare un uragano mediatico che per qualche settimana ha messo nell'occhio del ciclone questa piccola struttura. «Sarete i cinquantissimi giornalisti che vengono qui» dice sorridendo sconsolata la giovane segretaria del

consultorio. Racconta che tutto sia cominciato in gennaio, dall'iniziativa di un volontario che ha parlato, a un giornalista, dell'ambulatorio: ne è venuto fuori un trafiletto su un quotidiano locale. È la miccia che scatena l'incendio: la Lega insorge, l'amministrazione forzitalista, per non farsi superare a destra dai leghisti, manda i carabinieri a «vigilare», il sindaco di Bassano si dice contrario, l'assessore alla sicurezza fa la sua passerella visitando la struttura mentre l'assessore regionale alla sanità, il leghista Sandro Sandri dichiara: «È impensabile. Va valutato sul piano della legalità». Poi, una volta consultato il piano stesso, rettifica: **«L'assistenza medica anche per gli irregolari è prevista dalla legge»**. C'è anche, in tutto questo, un gruppo di associazioni bassanesi, Città positiva, che sceglie di fare un piccolo presidio in solidarietà alla struttura. Per altro prevista da una legge regionale.

«L'ambulatorio è finalizzato a dare agli immigrati irregolari la tessera sanitaria Stp, valida anche in mancanza di docu-

menti, che permette la tracciabilità della persona» dice Chiara Borin, addetta stampa dell'Ulss 3. Il fatto che l'ambulatorio fosse aperto da più di un anno, e fosse un diritto riconosciuto, non conta nulla. Il «fattaccio» è entra a buon diritto nel filone di news volte a preparare il terreno al pacchetto sicurezza varato poco dopo dal governo. **Su Facebook, immaneabile, è nato il gruppo «No all'ambulatorio medico per soli extracomunitari clandestini a Bassano», che ha raccolto più di 600 membri.** La ragazza che lavora al consultorio ha avuto il fegato di iscriversi, e di ribattere colpo su colpo ai messaggi «scandalizzati» dei numerosi padani che vi scrivono. Pacate argomentazioni da una parte, proclami contro il «privilegio» concesso agli immigrati dall'altra.

«Una cosa positiva almeno c'è in tutta questa storia - commenta lei - Dopo le prime settimane in cui non veniva più nessuno, da un po' grazie a questa campagna si è sparsa la voce. Ora gli utenti dell'ambulatorio sono il doppio di prima». ■

1999  2009 **10 anni di Banca Etica**
PADOVA 6 - 7 - 8 MARZO 2009

MOSTRA

Album di famiglia

La storia di Banca Etica

da venerdì 6 a domenica 8 marzo 2009

sede centrale Padova - Via Tommaseo 7

VENERDÌ 6 MARZO**ore 18.00****inaugurazione mostra****ore 19.00****tavola rotonda****Finanza: sostantivo femminile
singolare - le donne al servizio
del bene comune**sede centrale di Banca popolare Etica - Via Tommaseo 7
in chiusura **brindisi con prodotti biologici, equi e solidali**
 **popolare Banca Etica**
Un tesoro di banca.
Via Tommaseo, 7 - 35131 Padova
tel. 049.8771111 - e-mail: posta@bancaetica.it**SABATO 7 MARZO****ore 14.00 - 19.00****apertura mostra e laboratori per bambini**

in collaborazione con realtà socie di Banca Etica

**ore 21.00 CONCERTO DELL'ORCHESTRA
DI PIAZZA VITTORIO**

Centro Sportivo Plebiscito - Via Geremia 2/2

**INGRESSO GRATUITO****DOMENICA 8 MARZO****ore 10.30 - 19.00****apertura mostra****ore 10.00 - 14.00****soci in piazza...**stand e banchetti delle realtà socie di Banca Etica
in Piazza Capitanato
... e in Piazza dei Signori **"el biologico in piazza"****ore 16.30****buon compleanno Banca Etica!****festa pubblica presso la sede centrale di Banca Etica**Saluti del Presidente Fabio Salviato,
del Direttore Generale Mario Crosta e delle autorità cittadine
Animazione, brevi interventi "narrativi" e rinfresco equosolidaleSegui tutti gli appuntamenti del
decennale su www.bancaetica.it

La città del **Passante** e **Veneto City**

di Paolo Cacciari

Una ventina di **comitati**, con i Cantieri sociali, organizza la resistenza ai **mostri** del **Piano** provinciale di Venezia

TERRITORI INSORGENTI. Una ventina di comitati, coordinamenti, associazioni della provincia di Venezia hanno letteralmente sommerso nei giorni scorsi l'ufficio protocollo della amministrazione provinciale con sacchi e scatoloni di osservazioni al nuovo Piano territoriale di coordinamento. Solo il coordinamento dei comitati della Riviera del Brenta ha consegnato 2.560 osservazioni di cittadini. Il fatto nuovo è che molti comitati sono riusciti a coordinarsi tra loro, ottenere l'aiuto di un folto gruppo di urbanisti ed esperti volontari [tra cui il «nostro» Edoardo Salzano] di varie materie con cui hanno lavorato per qualche mese presso l'Università di architettura di Venezia elaborando una critica generale e articolata al nuovo strumento urbanistico. Nessuno, questa volta, potrà accusarli di Nimby. Al contrario la sindrome del particolare corporativo ha colpito l'amministrazione provinciale, che con il suo Piano si è limitata a raccogliere ed assemblare le spinte più disparate che vengono da costruttori, immobiliari, speculatori d'ogni rango.

Si apre ora un delicato problema politico, alla vigilia delle elezioni provinciali, per un centrosinistra che è a corto di consensi. Il Piano, infatti, era stato approvato in sordina nel dicembre scorso da una maggioranza di centrosinistra, Pd, Verdi, Comunisti italiani, Rifondazione, ven-



Il logo del seminario dei Cantieri sociali dell'Estnord, vedi scheda, che si terrà il 7 marzo in Valle di Seren [Feltre].

doliani... tutti compresi. Ai Comuni e alla gente erano state raccontate un mucchio di favole [ben scritte da consulenti che hanno prestato alla Provincia la più bella letteratura in materia di conservazione del suolo, paesaggio, ecologia, ecc.], ma che alla luce di una approfondita analisi delle norme tecniche e delle tavole si sono rivelate pure prese in giro.

La verità dei fatti è che la Provincia di Venezia ha deciso di lasciare via libera alle più grandi speculazioni fondiarie mai concepite da queste parti. Una si chiama «Veneto City», l'altra «Quadrante Tessera». La prima – secondo i calcoli fatti sul progetto dei proponenti – potrebbe arrivare ai sette milioni di metri cubi di direzionale, commerciale, ricettivo, espositivo, ricreativo... a scelta. La seconda a un milione di metri cubi di «attrezzature economiche varie», più uno stadio polivalente per grandi spettacoli, più una nuova pista di atterraggio il cui progetto la società che gestisce l'aeroporto Marco Polo ha già presentato.

Non basta. La Provincia fa proprie le scelte viabilistiche proposte dal cartello delle società autostradali, tra cui la Romea Commerciale, che penetrerebbe da sud, sventrerebbe ortogonalmente la Riviera del Brenta e si innesterebbe con la nuova opera del regime berlusconiano del Passante di Mestre. Che si rivela per quello che è: un potente attrattore di nuovi insediamenti. C'è già chi vaneggia una «Città del Passante» di due o tre milioni di abitanti che in pratica dovrebbe saturare con un cordone di cemento e asfalto il territorio tra Padova, Venezia, Treviso, San Donà. L'Eldorado dei cacciatori d'aree da trasformare da agricole a edificabili è qui: appena fuori dai sei nuovi caselli del Passante e lungo i trenta chilometri di svincoli e viabilità «complementare» già finanziati. C'è da essere certi che il nuovo Piano regionale di coordinamento, da tempo in gestazione nella giunta regionale del Veneto, confermerà le scelte della Provincia. Sempre più difficile è capire le differenze tra centrodestra e centrosinistra quando si tratta di assecondare gli appetiti di terreno edificabile.

La gente, intanto, cerca di difendersi da sola. Prossimo appuntamento: sabato 14 marzo, a Mestre, per un meeting di tutti i gruppi e i comitati che hanno dato vita al coordinamento. ■

CANTIERI SOCIALI DELL'ESTNORD

Un seminario il 7 marzo

Sabato 7 marzo all'agriturismo «Albero degli alberi» via Montesort, 8 in Valle di Seren a Seren del Grappa [Feltre], si terrà il seminario dei Cantieri sociali dell'Estnord, organizzato da CartaQui Estnord. Il tema è, ovviamente, il nordest: un territorio che è stato contraddistinto, più di altri, dalla crescita economica, tanto da far coincidere la sua costitutiva identità con il modello produttivo. Oggi che anche il nordest e i suoi abitanti sono ostaggio della crisi che prima di essere crisi di produzione e consumo, è crisi culturale e di convivenza. I Cantieri sociali dell'Estnord hanno l'obiettivo di promuovere percorsi di dibattito e di approfondimento sui destini e i problemi di questi territori e ricercare, tutti insieme, strumenti per il cambiamento.

Per informazioni sul programma, per sapere come arrivare e le modalità per partecipare al seminario, andate sul nostro sito www.carta.org e scrivete a: estnord@carta.org.

CARTA ESTNORD

La signora **Gelmini** odia il Veneto

di G. Bell.

I TAGLI HANNO DUE EFFETTI: tagliano, appunto, cioè sottraggono qualcosa, e livellano, e quindi eliminano le particolarità. La legge Gelmini sul «maestro unico», essendo sostanzialmente un provvedimento di «taglio» di risorse finanziarie, non si sottrae a questa regola.

Quello che viene sottratto è in parte noto - la fine delle compresenze, minori risorse, istituti e classi accorpate, fine delle attività di laboratorio -, ma a molti è sfuggito che la scure della Gelmini [e di Tremonti] si sta abbattendo su una modalità organizzativa tutta particolare della scuola elementare del Veneto: il «tempo lungo». **Cinquantamila bambini di questa regione, e relative famiglie, sperimentano quotidianamente questa modalità** che prevede la presenza a scuola fino alle 15.15 con pranzo all'interno della scuola. Tutto questo senza l'impiego di risorse aggiuntive, ma utilizzando, in parte, la compresenze degli insegnanti per coprire il tempo del pasto e quello pomeridiano.

Una soluzione escogitata per la prima volta nel '93 alla scuola elementare Diego Valeri di Padova per fronteggiare di una richiesta sempre più pressante di un «tempo scuola» più lungo visto il crescente tasso, anche a Nordest, di occupazione femminile. La sperimentazione riesce e si allarga a macchia d'olio in tutta la città, in provincia e oltre.

Dal 1990 con la legge di riforma delle elementari il tempo pieno è stato, a livello nazionale, contingentato: chi l'aveva richiesto ed ottenuto, bene, ma non era possibile attivare, per motivi economici, nuove classi con quella modalità. **Nel Veneto degli anni ottanta pochissime realtà avevano richiesto ed ottenuto il tempo pieno:** per un certa atavica diffidenza veneta nelle istituzioni pubbliche, per una tendenza a far da sé e perché la rete familiare, in qualche modo, ancora teneva. Quando questi fattori, agli inizi degli anni '90, cominciano a venir meno, ecco che



Il tempo lungo è una **sperimentazione** tutta veneta: una **scuola** di qualità che risponde alle esigenze sociali. **I tagli** la spazzeranno via, con pesanti **conseguenze**

i comuni - quello di Padova per primo - e le scuole escogitano, autonomamente e senza ricorrere al ministero, una soluzione: il «tempo lungo», che non è tempo pieno - impossibile da attuare per mancanza di risorse -, ma comunque assicura la permanenza a scuola oltre la pausa pranzo, mantenendo uno standard di qualità grazie alle compresenze di più insegnanti, insomma non si tratta di un parcheggio, ma di scuola. Pubblica, per giunta.

L'incremento delle classi a «tempo lungo» coincide con l'evoluzione della società veneta messa al lavoro grazie al boom economico degli inizi degli anni novanta e il cambiamento, tardivo rispetto al nordovest del paese, dell'organizzazione familiare e la dispersione, nella città diffusa, delle reti della famiglia allargata. Una recente ricerca della Cisl documenta che dal 1996 al 2007 c'è stato un in-

cremento del 9,6 per cento del tasso di occupazione femminile, passato dal 44 per cento al 53,6 per cento. Si può insomma dire che la soluzione del «tempo lungo» ha accompagnato e sostenuto, evitando scossoni e drammi più consistenti, nei paesi così come nelle città o nelle cinture urbane, la grande trasformazione economica e sociale del Nordest.

Ignazia Nespolo è la dirigente scolastica che ha, letteralmente inventato il «tempo lungo» e racconta: «Le poche scuole allora con il tempo pieno erano assalite dalle richieste delle famiglie, **abbiamo usato il cervello e trovato una soluzione che venisse incontro alle esigenze**». Con il «tempo lungo» si è avviata l'istituzione delle mense scolastiche e per questo, a Padova come altrove, è intervenuto il comune: «c'è stata, in questi anni, un'ottima collaborazione - racconta la Nespolo -, e

MAPPE QUOTIDIANE

23 % sono gli studenti delle scuole elementari del Veneto che hanno adottato il tempo lungo

50 MILA le famiglie del Veneto coinvolte dal tempo lungo e che lasciano il proprio figlio a scuola sino alle 15.15.

100 MILIONI gli euro che sono stati investiti dai Comuni del Veneto per allestire la refezione scolastica alle elementari

grazie ad un piano pluriennale in quasi tutte le scuole elementari padovane è oggi presente una mensa funzionante».

Questa originale soluzione rischia concretamente di essere spazzata via dalla legge Gelmini: infatti, tra le opzioni che i genitori possono indicare al momento dell'iscrizione dei figli, il «tempo lungo» non c'è, esiste solamente il «tempo pieno», concesso compatibilmente con le risorse, e il tempo solo mattutino.

«L'eliminazione del 'tempo lungo' - scandisce la Nespola - in favore di un ipotetico 'tempo pieno', che costa due terzi di più, **rivela più di ogni altra cosa come, in realtà con l'applicazione della legge Gelmini non ci sarà né l'uno né l'altro**».

Con le conseguenze sociali che è facile immaginare. E che popolano gli incubi di Rita Zanutel, assessore al bilancio del piccolo comune di San Stino di Livenza, nel veneziano e, contemporaneamente, alle politiche sociali della Provincia di Venezia. «Forse non tutti hanno chiara la portata sociale dei tagli alla scuola - racconta l'assessore - e della fine del tempo lungo per

le famiglie mononucleari in cui entrambi i genitori devono lavorare: sarà un dramma che si riverserà necessariamente sui già disastri bilanci comunali». Un dramma che colpirà in particolare le famiglie immigrate prive del sostegno della famiglia allargata.

Senza contare che i comuni, in questi anni, hanno fatto degli investimenti nelle scuole, «abbiamo ultimato delle mense scolastiche da due anni e non sappiamo se verranno utilizzate» racconta la Zanutel e gli fa eco l'assessore padovano Piron che snocciola i 6 milioni di euro investiti dal comune patavino in questi anni.

E di queste conseguenze, che coinvolgeranno per forza di cose anche il proprio elettorato, si è persino accorta l'assessore regionale all'istruzione, l'aennina Elena Donazzan che ha recentemente dichiarato: «Ho ricevuto in questi giorni diverse segnalazioni da parte dei sindaci preoccupati che i tagli della Finanziaria del governo si ripercuotano soprattutto nella scuola primaria, andando così a limitare alcuni servizi come la mensa, qua-

lora vi fosse eccessiva riduzione del personale». Il suo collega di partito Filippo Ascierio, deputato ed ex carabiniere, si è fatto paladino delle sorti delle scuole di Albignasego, piccolo comune dell'hinterland padovano. **Segni di come le conseguenze devastanti della legge Gelmini stanno provocando più di un imbarazzo all'interno del centrodestra.**

La Nespola, quando la sentiamo, sta preparando le valigie, visto che in questi giorni l'aspetta una missione, per conto del ministero, in Australia. «Era una cosa preparata da tempo - racconta la dirigente -, non c'entra con la Gelmini, certo che farei fatica a mantenere la faccia qui e rinnegare, come mi costringerebbe a fare la 'riforma' Gelmini, quelle che sono le mie convinzioni pedagogiche».

I genitori e gli insegnanti non hanno avuto bisogno di «segnalazioni» e da settembre proseguono le mobilitazioni in tutta la regione contro i tagli della Gelmini e difendere un bene comune costruito anche grazie alla creatività e alle risorse della comunità locale. ■

LA QUESTIONE SETTENTRIONALE SI FA NERA

TRASFORMAZIONE SOCIALE E CRISI ECONOMICA,
RAPPRESENTANZA E DERIVA REAZIONARIA NEL NORD
VERONA 21 MARZO, SALA LUCCHI, ZONA STADIO



10.00 - 12.30

LA LOCOMOTIVA D'ITALIA
E IL BINARIO MORTO

LA COMPOSIZIONE ECONOMICO-
SOCIALE DEL NORD, IL LAVORO E LA
SUA TRASFORMAZIONE. LA CRISI.

Tavola rotonda sulle trasformazioni
del lavoro e dell'economia nel nord.
Dai record alla crisi.

Relazioni di esponenti sindacali,
ricercatori e giornalisti

BUFFET

14.00 - 17.00

RAPPRESENTANZA E CONSENSO.

LA POLITICA AL NORD TRA
FEDERALISMO E RONDE PADANE.
IL CASO VERONA, LABORATORIO
DELLE DESTRE.

Tavola rotonda sulla deriva autoritaria
e securitaria nel nord, la Lega
e l'estrema destra.

Relazioni di esponenti della politica,
giornalisti e ricercatori.

17.00 - 19.00

Plenaria conclusiva

LA QUESTIONE SETTENTRIONALE
SI FA NERA

CRISI ECONOMICA,
RAPPRESENTANZA E DERIVA
REAZIONARIA NEL NORD

Resoconto dei 2 seminari tenuti da
un portavoce nominato dagli stessi.

Intervento di ospiti speciali
Intervento di Margherita Hack

Conclusioni di Oliviero Diliberto

CARTA ESTNORD

L'acqua dopo la privatizzazione

di Andrea Trentin*

L'APERTURA AI PRIVATI nella partita acqua-energia in Trentino è passata in questi mesi con l'approvazione nei consigli comunali di Trento e Rovereto del progetto di fusione tra Trentino Servizi e Dolomiti Energia. La nascita del nuovo soggetto Dolomiti Energia spa [De] è prevista per fine di febbraio 2009 e punta subito ad essere quotata in borsa così da creare appetito per gli investitori privati attesi nel futuro prossimo.

In Trentino in questi mesi non si è assistito al dibattito pubblico che l'approvazione del progetto di fusione avrebbe meritato. Il consiglio comunale di Rovereto in una seduta ha deliberato senza aver mai informato i cittadini e il tessuto sociale con un'imposizione del sindaco Guglielmo Valduga che ha minacciato il voto di fiducia.

Nel comune di Trento il dibattito è stato centrato sulla contrattazione delle opposizioni di centro-destra per riduzioni tariffarie, che solo in parte hanno a che vedere con i rischi del progetto in corso.

Riguardo agli aumenti tariffari è bene ricordare il dato del 7 per cento di incremento del 2007 rispetto al 2006 della spesa media annua per una famiglia trentina [dati dell'osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva]. Un costo che è legato per la metà ai costi di depurazione che sono molto più cari che delle media nazionale: 95 euro contro la media nazionale di 28.

È bene ricordare che **queste scelte sono decise in questi anni senza grandi possibilità di replica da parte delle amministrazioni pubbliche anche se sulla carta detengono insieme la maggioranza delle azioni**. Se guardiamo la prossima configurazione azionaria di De si scopre che il 20 per cento delle azioni al Comune di Rovereto, il 21 per cento al Comune di Trento e il 19 per cento a Tecnofin [società controllata dalla provincia autonoma]. Il resto delle quote è suddiviso tra una sessantina di Comuni [tra cui Calliano, Volano, Mori e Ala] con il 5 per cento,

Senza dibattito pubblico, e tenendo all'oscuro i cittadini, i consigli comunali di Rovereto e Trento hanno ceduto la gestione dell'acqua ai privati e a una società che si farà quotare in Borsa. Per difendere questo bene pubblico c'è una strada, si chiama «in house»

da Ft Energia con l'11 per cento, da A2A - la multiutility che collega Brescia-Milano - con l'8 per cento, Isa con il 2,7 per cento, alcuni consorzi locali trentini, la Stet di Pergine, la Fondazione Cassa di risparmio e da due privati: una signora che ha ereditato dal marito delle azioni acquistate alla nascita di Trentino Servizi e un imprenditore milanese.

L'analisi delle quote azionarie ci suggerisce che l'attuale multiutility non sarà controllata dal voto dei consigli comunali che potranno solo ratificare le scelte e contrattare una parte degli utili. In Trentino il dibattito sulla questione delle società per azioni in house sembra essersi chiuso con queste votazioni dei consigli comunali che nulla hanno fatto per far conoscere le tre fasi del progetto di fusione.

La prima fase del progetto di fusione consiste nella stabilizzazione dei soci aderenti a cui segue la seconda fase che prevede l'apertura del capitale sociale a soci diversi da quelli attuali e questa operazione può avvenire sia come aumento di capitale con rinuncia del diritto di opzione da parte di alcuni dei soci esistenti sia tramite cessione di azioni da parte dei Comuni di Trento e Rovereto o di altri soci. La terza fase - già molto chiara agli attua-

li dirigenti - è la quotazione in borsa che proietta la società in una dimensione europea avendo come partner la conosciuta A2A, multiutility nata dalla fusione delle società municipalizzate di Brescia e Milano. La nuova multiutility De «diventerà una delle maggiori aziende elettriche del Paese», annunciano con orgoglio i promotori, con oltre 700 milioni di euro di fatturato e una quotazione in borsa dietro l'angolo. Ma sulla gestione dell'acqua non è ancora definito se De gestirà il servizio in quanto i Comuni entro il 2011 dovranno decidere se gestire in proprio impianti e attività [in house] oppure, sempre che una legge in corso di stesura lo preveda, appaltare il servizio ad una società esterna. In questo caso potrebbe anche concorrere la nuova multiutility De. Ora **si apre un dibattito su come costruire una forte coscienza sulla gestione con totale controllo pubblico del servizio idrico, che consideri il diritto all'acqua non un bene commerciale.**

Un esempio per la società civile trentina da guardare con interesse è il riuscito referendum promosso recentemente dai sindaci lombardi che hanno scelto di difendersi chiedendo di abrogare alcuni aspetti della legge regionale, quelli che realizzavano un brutale salto nella privatizzazione dell'acqua in Lombardia, e precisamente: la separazione tra gestione ed erogazione del servizio; l'obbligo alla gara e la liquidazione delle gestioni in house; l'ingresso dei privati anche nelle società patrimoniali.

Questo risultato nasce dalle tante mobilitazioni della società civile ma **è anche un risultato di squisitamente politico in quanto è la prima volta che nel nostro paese una proposta di cittadini e di sindaci vince su scelte già concordate dai partiti**. Un esempio che dà vigore alla proposta, formulata da una rete di organizzazioni di base, di alleanza tra sindaci e cittadini per la modifica degli statuti, per i referendum consultivi locali e forza alla

MAPPE QUOTIDIANE



DIRITTI D'AUTORE UNO Voci, gesti e storie altre. Torna nel vicentino la seconda edizione della manifestazione che si propone di dare spazio e voce agli «altri»: donne, uomini, bambini, rifugiati e seconde generazioni. Ecco gli appuntamenti di marzo con Diritti d'Autore: sabato 7 alle 22, concerto di musica etiopica con Saba Anglana, nella foto, al centro culturale San Vito Leguzzano, ingresso a pagamento; domenica 15 alle 17 coro Voci dal mondo e Progetto musica al circolo Arci Torrelbelvicino, ingresso libero.



proposta di costituzione di un comitato degli enti locali per la ripubblicizzazione.

Anche in Trentino quindi si aprono spazi per un dibattito profondo che risvegli le comunità locali e costruisca un fronte più ampio possibile e il contenuto possibile che lo tiene assieme, per determinare la più ampia resistenza alle scelte di svendita della gestione del servizio idrico ai capitali privati. **Se si riuscirà a portare la giusta pressione anche le persone che vivono le istituzioni potrebbero reagire alle pressioni dell'intero sistema di potere.**

Un punto chiaro è posto dagli esponenti del comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'acqua che richiamano l'importanza di tornare ad agire in chiave nazionale per abrogare quella legge - la 133 art. 23bis - che pone l'obbligo della mes-

sa a gara entro il 31 dicembre del 2010 di tutte le società di gestione dei servizi idrici. «La legge è un vero e proprio sfondamento delle deboli linee di difesa delle società in house - spiega Emilio Molinari del Contratto Mondiale. - **La legge vuole sconfiggere l'autonomia dei comuni, il loro rapporto coi cittadini, liquidare la contraddizione della presenza di una sinistra istituzionale.** E lì che hanno portato l'affondo: contro i Comuni riottosi. La sinistra i nostri avversari l'avevano già liquidata con gli sbarramenti elettorali».

Per questo la rete nazionale della società civile che si riconosce nel forum dei movimenti per l'acqua si sta interrogando su come contrastare l'onda di privatizzazione della legge 133 articolo 23bis costruendo già, tutti assieme: una nuova alleanza del movimento con i sindaci che

intendono sottoscrivere impegni di revisione della legge e degli statuti.

Per questo è stata rilanciata nei mesi scorsi una rete dei comuni per la difesa dell'acqua pubblica. **Anche i comuni del Trentino possono intraprendere la strada della gestione «in house» creando consorzi all'interno dell'ambito delle Comunità di valle come previsto dalla riforma istituzionale approvata per la Provincia.**

Anche in Trentino è arrivato il momento di aprire un dibattito trasversale che dia vita a un osservatorio della società civile per mantenere una reale attenzione nel senso comune della gente, nei sindacati, nella cultura, nella politica, nei partiti e nelle istituzioni. ■

*** associazione PartecipAzione, Rovereto**



DIRITTI D'AUTORE DUE Questi sono gli altri appuntamenti che ci propone la manifestazione Diritti d'autore a Vicenza: «domenica 22 marzo alle 15, nel teatro parrocchiale di Monte di Malo, concerto ad ingresso libero delle donne dell'associazione «Ucraina più». La manifestazione si conclude domenica 19 aprile alle 18 al circolo Arci di Torbelvicino con una cena afgana. Ingresso 13 euro, prenotazione necessaria. Per informazioni 335 5303651 o 335 7742013. La mail è: ilmondonellacitta@yahoo.it

CARTA ESTNORD

Economie dal basso, coop operaie

di Gianni Belloni

QUANDO LO CHIAMARONO quest'estate, in veste di consulente aziendale, per valutare la situazione della Nicolini, storica azienda di arredamento per il bagno, il consulente aziendale Giorgio Ferretti, dopo aver studiato per bene la situazione, capì che così le cose non potevano andare. L'azienda, 55 dipendenti, aveva accumulato debiti con i fornitori e con le banche e «dopo due anni di agonia», era oramai in liquidazione. La prospettiva era la chiusura definitiva e la fine di un'avventura industriale nata ottant'anni prima in una piccola valle del Trentino orientale, valle del Chiese, nel piccolo paese di Pieve di Bono.

Il gruppo Nicolini, di proprietà di una finanziaria, composto di otto aziende di cui alcune all'estero, era imploso e il destino degli operai sembrava segnato. **«Non c'erano i capitali e le condizioni per un rilancio, avevamo le macerie in mano» racconta Ferretti. A meno che le condizioni non cambiassero e «invece che i soldi, che non c'erano più, si mettessero al centro gli uomini e le loro motivazioni».**

E così che, incontro dopo incontro, discussione dopo discussione, Ferretti riesce a convincere una parte consistente degli operai a mettersi in gioco direttamente e prendere in mano le sorti dell'azienda. È così che ventidue operai misero di tasca loro 10 mila euro, giocandosi così la liquidazione, per costituire un prima dotazione finanziaria di poco più di 200 mila euro necessaria a partire e costituire così una cooperativa che rilevasse l'azienda e proseguisse la produzione. Da novembre l'azienda Nicolini è divenuta così una cooperativa, di cui Ferretti è il presidente, e gli operai da dipendenti sono divenuti soci. Una mano l'ha data la cassa rurale Giudicarie Valsabbia Paranella e «la federazione della cooperative trentine che ci segue e ci supporta puntualmente» racconta il neopresidente.

«Diciamo che siamo in rianimazione - scherza Ferretti -, sono passati pochi mesi e non possiamo dire che il pericolo sia scampato, ma abbiamo recuperato la fiducia di alcuni clienti e fornitori e ce la mettiamo tutta».

«Il cambiamento di proprietà non è tecnico, ma culturale - insiste Ferretti -, il modo di lavorare è cambiato, ciascu-



Una azienda fallisce, gli operai formano una cooperativa, la comprano e la rilanciano. Storia a lieto fine in tempi di crisi

no si sente responsabile di quello che fa, e risparmia così sui consumi e sugli scarti, e ciascuno si sente, ed è, coinvolto nel progetto generale da cui non può sentirsi estraneo visto che vi partecipa direttamente». Il cambiamento riguarda anche i riti e le abitudini: «prima il padrone di tanto in tanto faceva un giro per i reparti dando una pacca sulla spalla agli operai - racconta Ferretti -, adesso io passo tutti i giorni per i reparti salutando ciascuno».

Questo cambiamento ha avuto un riflesso immediato sulle motivazioni di chi in azienda ci lavora ogni giorno ed oggi, come racconta il presidente, «ciascuno ci mette l'anima» perchè questo progetto possa vivere. I ruoli non sono cambiati e ciascuno ha mantenuto la sua mansione - «non siamo un kolchoz» vuole rassicurare il presidente -, anche se l'organigramma è stato rivisto così come gli sprechi e le inefficienze della vecchia gestione.

L'approdo alla cooperativa non è stato facile anche perchè, tranne Ferretti, nessuno aveva messo in conto la possibilità di prendersi carico direttamente delle sorti della azienda. Di fronte alla crisi le alternative sembravano essere le solite: un nuovo padrone, un po' di cassa integrazione, l'intervento della Provincia, una nuova occupazione. L'ultima, poi, ad un certa età, di questi tempi e nella piccola valle del Chiese, assomigliava più ad un miraggio che ad una reale possibilità. Ancor più lontano del miraggio sembrava la possibilità di riunirsi in cooperativa e far ripartire l'azienda ed anche i sindacati non hanno incoraggiato la strada della cooperativa. Ma la storia di questi primi mesi, fatti i debiti scongiurati, sembra smentire gli scettici. «I problemi della vecchia gestione erano di tipo finanziario - racconta Ferretti -, per quello si è arrivati al fallimento, ma gli sbocchi di mercato ci sono ed anche, dopo ottant'anni di produzione, la conoscenza e l'abilità necessaria per continuare».

«Questa vicenda straordinaria - riflette Paolo Tonelli della federazione della cooperazione trentina -, racconta come sia possibile fare economia in un modo diverso da come siamo abituati, una scelta difficile che tutto il movimento cooperativo deve sostenere». Una scelta difficile che di questi tempi sembra poter indicare una possibilità a molti. ■

MAPPE QUOTIDIANE



BARBIERI SLEALI Una trentina di persone di tutta la Bassa Valsugana si sono costituiti in comitato «a partire dal problema delle acciaierie, anche se il nostro interesse riguarda l'ambiente e la salute pubblica». Il nome deriva dal fatto che gli imperatori asburgici prediligevano, come barbieri, gli abitanti della Valsugana perchè leali e discreti. Cosa che i promotori del comitato non vogliono più essere per il potere. www.pragras.blogspot.com

Il vento dei **Balcani** soffia ancora

Intervista a **Michele Nardelli**

L'EGEMONIA POPULISTA di cui scrivemmo nello scorso numero di Carta Estnord non è un fenomeno che si arresta davanti alle frontiere, ma coinvolge diversi paesi dell'arco alpino.

Ne parliamo con Michele Nardelli, cooperante, fondatore dell'Osservatorio sui Balcani è attivo politicamente da anni nella sua terra, il Trentino, dove oggi è anche consigliere provinciale del Pd.

Nell'area dell'arco alpino sembra spirare un vento di destra, se così si può ancora definire. Dall'Unione democratica di centro in Svizzera, alla destra tedesca e italiana in Sud Tirolo ai successi del partito di Haider in Austria, all'avanzata della Lega in Trentino e più in generale in nord Italia. Che sta succedendo?

Il vento che gira in Europa è ancora il vento dei Balcani. Sento gli stessi slogan che sentivo negli anni '90 quando giravo per l'allora Jugoslavia. Il problema, allora come oggi, è che questo allarme non viene colto nella sua profondità. D'altronde è inevitabile: quando un conflitto non viene elaborato e compreso, succede quello che sta accadendo in Palestina.

Ad oggi è difficile immaginare scenari come quelli di Gaza tra i balconi fioriti di Merano o di Villach.

Non dico questo, ma attenzione, la crisi profonda del partito di raccolta tedesco in Sud Tirolo, l'Svp, avrà, come abbiamo già visto alle recenti elezioni, uno sbocco solo a destra. L'ultimo intervento di Luis Durnwalder, leader del Svp, in consiglio regionale, era diretto unicamente alla popolazione di lingua tedesca nel disperato tentativo di consolidare un blocco di consenso in disfacimento.

Quello che potrà accadere è difficile da predire, ma comunque inquieta. Una spia di questo? Nel 2002, oltre il 60 per cento dei bolzanini ha votato perché piazza della Pace ritornasse a chiamarsi piazza della Vittoria restaurando così mitologie

Nell'immagine, l'Arco della Vittoria a Bolzano



«Andare oltre gli stati per evitare la barbarie»: Michele Nardelli, cooperante, parla della **destra** a Nordest

identitarie, e del tema si è ritornato a parlare proprio in queste settimane.

Vuoi dire che è ancora operante la logica delle «piccole patrie» e delle monopartenenze etniche, la stessa che ha portato al macello la Jugoslavia?

Se non si esce dall'ottica degli stati nazionali e dell'autodeterminazione la tragedia è annunciata. In questo il movimento zapatista che lotta non per stabilire dei confini e per instaurare uno stato, ma per la dignità e l'autonomia, ha molto da dirci. Ragionare in quest'ottica è la sfida per questi territori, altrimenti c'è solo la paura e la chiusura.

Anche la tua terra, il Trentino, dove la Lega, pur non conquistando il governo ha avuto una buona affermazione, sembra percorsa da dinamiche simili.

Qui c'è una storia di autonomia e autogoverno più lunga e radicata e c'è una società coesa che si esprime in una miriade di esperienze associative. Pensiamo solo che sono presenti 237 volontari dei vigili

del fuoco, persone che si prendono cura volontariamente del proprio territorio, e che c'è una fitta rete di banche del credito cooperativo che, a parte qualche caso in cui si sono messi a fare le «banche» comprando bond argentini, ha operato in una logica di comunità.

Eppure in questo modello le crepe si notano, basti pensare allo scandalo che ha coinvolto la società autostradale del Brennero e politici di primo piano come Grisenti, giusto?

La cultura dell'autonomia non regge all'infinito. Aderire ad una banca rurale crea identità, ma se quella banca «fa la banca», l'identità evapora. Nessun luogo è al riparo, occorre reinventarsi, ridisegnare sguardi sul nostro presente e non limitarsi a restaurare le memorie.

Anche i soggetti sociali così come i cittadini sono tentati dalla deresponsabilizzazione e a vedere le istituzioni dell'autonomia come una macchina che eroga risorse dovute. Per questo è fondamentale, per il Trentino, l'appuntamento con il nuovo statuto dell'autonomia promesso da Dellai in campagna elettorale.

Che caratteri dovrà avere questo nuovo statuto dell'autonomia?

Occorre identificare l'autonomia del territorio all'interno di un'Europa a geometria variabile, un'Europa non degli stati. Gran parte del pensiero e dell'azione politica si muove ancor oggi all'interno del ristretto orizzonte degli stati, occorre liberarsi di questa ipoteca perché tutto – la cultura, l'economia, l'informazione, le persone – vivono in dimensioni non determinate dai confini statali. Ricordo la proposta che facemmo per il Kosovo, che divenisse la prima regione propriamente europea con uno statuto inedito per uscire dalla morsa dei nazionalismi. I territori hanno oggi bisogno di un orizzonte europeo che li faccia uscire dal delirio incombente delle piccole patrie. ■



CASA SOLIDALE. L'associazione di automutuo aiuto [A.m.a.] di Trento sta portando avanti un progetto chiamato «casa solidale» che ha l'obiettivo di far incontrare persone disponibili a condividere spazi abitativi in un'ottica di condivisione e sostegno reciproco. Il tentativo è quello di coinvolgere persone che hanno uno spazio da offrire nella propria abitazione disponibili ad ospitare qualcuno, anche per brevi periodi di tempo. Il contatto è 0461.239640, mail: ama.trento@tin.it

CARTA ESTNORD

Le monete oltre gli **schei**

di **Eliana Caramelli**

Solo da pochi anni in Italia si comincia a parlare delle monete complementari. L'esperienza, in altri paesi, dura da qualche decennio e si è affermata come possibile uscita dal perverso sistema che lega l'economia di un paese e dei suoi cittadini alle intermediazioni della banche, condannandoli all'indebitamento, alla rincorsa dei tassi di interesse, alla crescita continua del Pil per riuscire ad essere solvibili.

Contrariamente al «denaro», le monete complementari vogliono essere semplici «pezzi di carta» [o sistemi di credito informatici] privi di valore intrinseco, non merce, ma meri strumenti per misurare il valore dei beni prodotti e direttamente scambiati.

Una delle più diffuse è lo Scec [la Solidarietà che cammina], da pochi mesi approdata anche nel Veneto, grazie all'associazione Arcipelago Scec Veneto, dopo le iniziative di Campania, Toscana, Umbria, Lazio. Ad essere precisi non si tratta di una vera e propria «moneta», ma di un Buono Sconto, un titolo per ottenere una riduzione del prezzo in euro sulla propria spesa. Il meccanismo è semplice: una parte di produttori, esercizi pubblici, professionisti, prestatori d'opera e anche enti pubblici, aderiscono al circuito Scec, dando disponibilità ad effettuare uno sconto - a propria scelta, in media del 20 per cento - sui propri prodotti e/o servizi. L'entrata nel circuito prospetta loro un vantaggio nell'aumento e nella fidelizzazione della clientela.

Il cittadino/consumatore, iscrivendosi all'associazione, riceve gratuitamente un libretto di Scec, in taglio da 0,50 a 50, del valore di 1 euro ciascuno, che può spendere presso i rivenditori convenzionati, ottenendo lo sconto pattuito e indicato. Quindi se una maglietta costa 10 euro, si potrà pagarla 8 euro + 2 Scec, con un certo vantaggio per le tasche del compratore. A differenza dei buoni sconto già utilizzati, ad esempio da molti centri com-

Nuove monete autonome dal sistema finanziario potrebbero contribuire ad un modello alternativo di economia.

Molti i nodi da sciogliere. Le sperimentazioni continuano e coinvolgono centinaia di persone. Il racconto di quelle in corso a nord-est

merciali, lo Scec non viene gettato, ma utilizzato a sua volta dal rivenditore/produttore presso altri aderenti al circuito.

L'associazione «Arcipelago Scec», organizzata in «isole» locali, aiuta i soggetti economici iscritti a trovare altri fornitori disponibili ad entrare nel circuito, con l'obiettivo di allargare la filiera. Inoltre, spiega Luca Dalla Libera dell'isola di Padova, l'associazione realizza iniziative di formazione e informazione, sia verso i consumatori che verso i commercianti, per creare una maggiore sensibilità e consapevolezza su stili di consumo e produzione eco-compatibili.

In pochi mesi Arcipelago Scec Veneto ha già raccolto 600 iscritti [l'elenco è consultabile su www.arcipelagoscec.it], altri 2800 «accettatori», soprattutto del settore agroalimentare, hanno richiesto di aderire al circuito e sono circa 60mila gli Scec messi in circolazione in un mese.

Allo stesso modo funziona anche il Toc friulano. Ogni aderente ha un conto Toc registrato su un data base che viene gestito dall'associazione «Progetto Toc». **Il tentativo inoltre è quello di legare il più possibile l'emissione dei Toc da un unico soggetto, potenziale accentratore di potere**, e si stanno ipotizzando modalità di emissione libera dei «buoni sconto» da parte degli stessi utilizzatori, partendo dall'assunto che i Toc sono l'espressione

dell'incontro tra domanda e offerta. Se i Toc restano fermi, significa che vi è una domanda potenzialmente inespressa. A questo punto interviene l'associazione che realizza campagne promozionali, pagate in parte in Toc dagli esercenti che hanno un surplus di buoni, con il duplice obiettivo di rivitalizzare il circuito con nuovi aderenti e rimettere in circolo i Toc.

Molti dubbi restano, ad esempio, su come riuscire a determinare la giusta quantità di «Buoni sconto» da emettere e sul come distribuirli favorendo non solo l'economia locale ma anche le produzioni «virtuose» dal punto di vista ambientale e sociale. Ma si tratta di progetti in progress. I promotori del Toc, racconta Silvano LaPietra, stanno partendo con un progetto ispirato alla «Community-Supported Agriculture» statunitense, che consiste nella **condivisione della responsabilità da parte di un gruppo di consumatori della gestione di una azienda agricola insieme ai produttori**. In questo modo i consumatori stessi, co-proprietari dell'azienda, possono orientarsi verso prodotti locali e di maggiore qualità.

L'obiettivo a lungo termine del Selesse veronese è invece più radicale, ovvero quello di sostenere le Reti di Economia Solidale tramite la moneta locale. Ma, secondo Andrea Tronchin, il percorso, soprattutto culturale, è ancora molto lungo ed è stato quindi deciso di aderire per ora ad «Arcipelago Scec». Il 28 gennaio di quest'anno è quindi nata anche l'«isola» di Verona che ha già iniziato a lavorare per raccogliere adesioni da parte dei soggetti economici locali, senza porre ancora particolari restrizioni.

I «Buoni locali di solidarietà» non sono un'invenzione nuova, hanno padri illustri, come André Gorz, Margrit Kennedy, Bernard Lietaer, e nascono dall'esperienza e dallo studio di oltre 4mila esempi di monete complementari presenti in tutto il mondo, a partire dai Lets [Local Exchange Trading Systems] inglesi, basati

MAPPE QUOTIDIANE



TERRITORIO. Tre giorni di seminario, dal 19 al 21 marzo, si terranno a Treviso presso la Fondazione Benetton a palazzo Bomben in via Canarotta 7 sul tema della «Tutela e valorizzazione del territorio come patrimonio culturale ed identitario». Il seminario, che ha carattere nazionale e gode del patrocinio del ministero dell'istruzione e dell'università, è aperto agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado. Per informazioni 0422.401259 angelo@laverna.it



Scei in rotativa

sullo scambio di ore-lavoro, ai Wir svizzeri, al circuito Regio tedesco, alle Ithaca hours americane, o ancora al sistema Buoni giapponesi.

La loro rapida diffusione, soprattutto negli ultimi anni, è indice del bisogno delle persone di svincolarsi da un sistema basato sulla finanziarizzazione dell'economia, per tornare a porre al centro la produzione e il lavoro. In particolare, in periodo di crisi come quello che stiamo vivendo, queste forme di monete locali hanno l'importante ruolo di ridare potere di acquisto alle famiglie e sostenere le attività economiche locali.

Tuttavia i rischi sono tanti e molte le

questioni non ancora risolte.

Tra i **principali limiti**, **Maurizio Ruzza-**
ne, economista della Rete per la decre-
scita, denuncia la tendenza di molti dei
sistemi proposti a perseguire obiettivi
incoerenti tra loro, come il dichiarare finalità ecologiche anche se il meccanismo porta di fatto ad aumentare il livello dei consumi, ancorché locali. O ancora di restare legati a dinamiche inflazionistiche a causa della mancanza di una propria base di valore che impone di mantenere un rapporto di convertibilità con la moneta ufficiale. Infine, c'è da chiedersi come riuscire a legare l'ammontare delle monete complementari emesse al valore di pro-

duzione reale di un certo territorio e assicurare anche un ritorno fiscale alla comunità per sostenere politiche di welfare.

L'idea dei «NoEuro», ancora a livello progettuale, illustrata da Antonio Miclavez potrebbe dare una prima risposta. Essa infatti prevede il coinvolgimento diretto dell'amministrazione comunale nella gestione delle monete complementari locali, totalmente controllate a livello informatico attraverso uno specifico software. I NoEuro emessi sono legati in percentuale al «money supply», ovvero alla quantità di moneta ufficiale in circolazione in un'economia in un determinato momento. La gestione informatica evita il rischio di falsificazione e permette un rapido adattamento alle condizioni della domanda e dell'offerta. La gestione centralizzata a livello comunale dà la possibilità di trattenere una certa tassazione, proporzionale alla quantità di NoEuro posseduta al momento, che serve all'amministrazione comunale per sostenere, ad esempio, l'erogazione di redditi di cittadinanza.

Come si vede, la sperimentazione delle monete complementari è ancora in evoluzione e fermento. Ciò che è certo è che **per poter realizzare un' «altra economia» è necessario agire anche sul sistema monetario**, creando uno spazio autonomo e autogestito, con l'ambizione di diventare un sistema altro, sghembo rispetto al sistema ordinario dei rapporti di scambio.

Le monete locali infatti non devono essere solo efficaci strumenti di stabilità dei prezzi locali, mantenimento del potere d'acquisto individuale. Se legate alle reti di economia solidale, ai sistemi di scambio di ore-lavoro, possono diventare un altro mezzo per la creazione di nuove forme di welfare e di organizzazione del lavoro, sostenendo un'economia della decrescita, basata su criteri di benessere per tutti, nel rispetto delle risorse ambientali del pianeta. ■

ALTRAECONOMIA È previsto per martedì 3 marzo il secondo seminario del ciclo «Lavorare e partecipare in altraeconomia» promosso, a Verona, dall'università, dai gasisti universitari, dallo studio Guglielmina e dal distretto El selese. «I seminari prendono lo spunto dalla diffusione di esperienze alternative rispetto all'economia tradizionale - scrivono gli organizzatori, che si vanno diffondendo sul territorio e che costituiscono una realtà con un valore economico e simbolico significativo». Per informazioni www.selese.org

CARTA ESTNORD

Resistenza **zingara**

di Irene Rui

QUANTI DI NOI SANNO CHE I SINTI, ma anche i rom, hanno contribuito alla liberazione dell'Italia dall'oppressione fascista e nazista? Da oltre 600 anni i sinti e i rom, vivono tra noi, ma noi «gagé», ci rifiutiamo di riconoscerli come minoranza etnica, emettendo dal 1940 provvedimenti e normative differenzialiste e segregandoli in posti nascosti da occhi indiscreti. Li costringiamo a viaggiare anche quando ormai la maggioranza di loro si vorrebbe fermare e dimorare stabilmente in un paese o in una città. I sinti erano i cantastorie dei nostri paesi, dediti ad una cultura orale più che scritta, erano coloro che portavano le notizie di paese in paese, quando nelle nostre case non esisteva la radio e i nostri nonni e bisnonni non sapevano né leggere, né scrivere. Le famiglie dei borghi e delle contrade, non vedevano l'ora che arrivassero per sentire le loro novità nei filò o per divertirsi con i loro spettacoli teatrali o circensi.

Noi invece di ringraziarli per il loro contributo li abbiamo estromessi dalla nostra storia, li abbiamo espulsi dal sapere e non permettiamo loro di raggiungere la conoscenza scritta.

Per avvicinarci alla nostra storia, ci dobbiamo chiedere **quanti sono stati i sinti e i rom che hanno militato nella resistenza italiana, sia come partigiani, sia come patrioti**. Quanti di loro sono stati riconosciuti come tali e quanti invece se ne sono perse le tracce

La notte tra l'8 e il 9 novembre del 1944, i partigiani intesero dare un segnale forte ai tedeschi. La squadra di guastatori del Battaglione Vicenza, guidata da Plinio Quirici composta da una trentina di uomini, al passaggio di un convoglio ferroviario fece saltare un'arcata del Ponte dei Marmi, sul Bacchiglione.

La risposta della 'giustizia tedesca' fu immediata. Su ordine del generale Von Zanthier e grazie al suo solerte collaboratore, il tenente Fritz Herke delle Ss,

Quei **sinti** e rom
martiri della **Resistenza**.

Una pagina di **storia**
quasi ignorata.

Il **racconto** di quattro sinti
che divennero **partigiani**
e per questo furono **uccisi**.
Per **liberare** tutti

nell'umida e piovigginosa mattinata dell'undici novembre, dieci partigiani furono prelevati dal carcere circondariale di Piazza Castello a Padova e condotti al Ponte dei Marmi. Qui furono fatti scendere legati uno ad uno e messi in riga; furono lasciati pochi istanti al padre francescano Federizzi, del convento di San Lorenzo, per impartire i conforti religiosi. Poi, fatti salire sulla ferrovia uno alla volta, **vennero stroncati dalle raffiche uno per uno, in modo che ognuno di loro potesse vedere la fine che faceva il compagno che lo precedeva**. È facile immaginare quanto angoscianti siano stati quei lunghissimi minuti prima dell'esecuzione. Sul loro volto si poteva notare il dolore, leggere gli istanti della loro vita trascorrere come un film e i loro pensieri verso le persone amate, le mogli, i figli e i compagni lasciati a combattere da soli. **Il plotone d'esecuzione portò a termine diligentemente il suo compito**. Vi fu in un istante un'alternanza agghiacciante di spari, si udirono urla di dolore e poi silenzio.

I loro corpi furono abbandonati alle intemperie per quarantotto ore, le loro anime lasciate vagare in cerca di pace, e tutto per dimostrare «la giustizia tedesca». L'oltraggio di questi corpi non finì in quei giorni: essi dovettero subire anche l'indecisione se seppellirli in fossa comune o singolarmente finché, dopo cinque - sei giorni, padre Federizzi inter-

venne presso le autorità militari chiedendo le generalità dei caduti e offrendosi di provvedere all'inumazione in fosse separate. Così cinque di loro furono seppelliti il 18 novembre del 1944 nel campo del cimitero maggiore di Vicenza, con croci di legno che ne riportavano le generalità.

Tra i dieci martiri vi furono quattro patrioti sinti Catter Walter Vampa di Fiorindo, nato a Francolino di Ferrara il 19 dicembre del 1914, circense. Festini Lino Ercole nato a Milano nel 1916, musicista-teatrante. Paina Silvio nato a Mossano [Vi] nel 1902, gagio aveva sposato una sinta, girovago-circense. Mastini Renato nato a Copparo [Fe] nel 1924, circense, gestiva con la moglie un tiro a segno. Tutti e quattro erano patrioti che operavano tra Carmignano di Brenta e Belvedere di Tezze sul Brenta, non appartenevano ad un battaglione specifico,

MAPPE
QUOTIDIANE

STORIE DI RESISTENZA Nel novembre del 2008 è stato pubblicato un opuscolo scritto dall'autrice dell'articolo [Irene Rui, Quattro su Dieci, Vampa Edizioni] su quattro dei dieci martiri del Ponte dei Marmi di Vicenza. Ricerca resa possibile grazie alla testimonianza di Erasma Pevarello, Vicenzina, vedova di Renato Mastini. La ricerca ha rivelato che tra i dieci martiri trucidati ben quattro erano sinti.



[Irene Rui,
«Quattro su dieci»,
Vampa edizioni,
42 pagine, 5 euro]

mappe della memoria



I partigiani che parteciparono alla missione chiamata «Radio zzz Ercole». In alto, da sinistra, uno sconosciuto di cui si nota la somiglianza con Renato Mastini, «Ercole», Lino Montini, «Alberino», il capostazione Pietro Furlan. Seduti il marconista Lorenzo, «Icaro» e «Smith».

lapena il tempo di correre e gridare «scappate, stanno arrivando i fascisti» che questi **circondarono il campo e mitragliarono le campine, rastrellarono vecchi, donne e bambini, che misero al muro dell'osteria, per la fucilazione.** Gli uomini furono picchiati per conoscere dove si nascondevano i partigiani con cui operavano, anche la Vicenzina incinta al quarto mese, fu colpita prima con il calcio del fucile perché aveva fatto scappare i partigiani, e poi con il bastone. Stessa sorte toccò ad Elvira, moglie di Catter, in attesa di due gemelli, e alla Nora Paliuti, moglie di Lino. Catter, Festini, Mastini e Paina furono barbaramente massacrati di botte.

I fascisti non fucilarono i quattro, ma li caricarono sulle biciclette, poiché le macchine e i camion erano già pieni. Furono da prima rinchiusi e torturati da Nello Allegro e da Vivarelli, nel carcere allestito presso le scuole di Camposampiero e poi il martirio continuò a Piazzola sul Brenta, nei sotterranei di Villa Camerini. Secondo il racconto di un testimone collaborazionista, per «pranzo e cena» i detenuti ricevevano calci, pugni e bastonate; le pareti delle celle erano intrise di sangue.

I quattro sfortunati rimasero detenuti a Piazzola fino ai primi di novembre per essere poi trasferiti al carcere circondariale di Piazza Castello a Padova. Lì i maltrattamenti continuarono finché giunse l'11 novembre del 1944, giorno in cui questi ragazzi furono prelevati insieme ad altri sei, per essere fucilati al Ponte dei Marmi. ■

ma collaboravano alla guerra partigiana per difendere il loro Paese, l'Italia. Aiutarono, nelle loro spedizioni, la prima e la seconda brigata Damiano Chiesa. Mastini prese parte anche alle spedizioni di una delle brigate della Sabatucci.

I quattro si erano incontrati nel settembre del 1944 a Sant'Anna Morosina, dove le famiglie di Catter, Festini e Paina avevano allestito il loro campo per esercitare la loro attività di spettacolo viaggiante.

Il Mastini con la moglie si erano fermati due - tre giorni a Montagnana e si erano rifugiati nel Palù in una fattoria, dove egli entrò in contatto con i partigiani e collaborò come patriota, con la brigata Falco della divisione Sabatucci. Fu catturato, dalla Gnr, tra agosto e settembre del 1944 a Bastia di Rovolon, insieme ad un altro partigiano. Riuscì ad evadere insieme ad altri quattro dal carcere

di Monselice e raggiunse la moglie a Montagnana. Da qui, si mise in viaggio verso l'alta padovana, per scappare ai repubblicani, con il nome di Zulin Giacomo. A fine settembre **raggiunse a Sant'Anna Morosina, quelli che sarebbero diventati i suoi compagni di sventura che convinse a partecipare alle missioni partigiane.** Partivano di sera per Carmignano di Brenta e mentre erano in azione, le carovane continuavano a percorrere i territori limitrofi. A Belvedere di Tezze sul Brenta, le famiglie riunitesi avevano allestito il campo nei pressi dell'Osteria Berti. Il 21 o 22 ottobre del 1944, a seguito di una confessione estorta sotto tortura, la Brigata Nera di Camposampiero venne a conoscenza che i patrioti si accingevano a raggiungere le loro campine. All'improvviso, nella mattinata, Vicenzina vide arrivare un reparto di fascisti. Ella fece a ma-

LATITANZE è il titolo della raccolta di racconti scritti da Mauro Daltin [autore per altro delle «Lezioni di geografia» di questo numero di Carta Estnord] per la casa editrice Besa. Undici racconti scritti sul filo dell'immaginario teso ad indagare sotto il velo del reale. Brevi storie che spaziano nel quotidiano, e nel suo lato «fantastico», senza arrendersi alle apparenze.



[Mauro Daltin,
«Latitanze»,
Besa Editrice,
120 pagine, 10 euro]

Il S.a.l.e. della storia

LAVORO DI GIANFRANCO BARUCHELLO, artista ottantacinquenne, sta cominciando a ricevere le attenzioni che merita. Non si tratta, qui, della riscoperta di qualche critico attento. Quanto, piuttosto, del sorprendente portato anticipatorio del codice visivo dell'artista livornese e del suo carattere pienamente postmediale. Un codice visivo la cui attualità lo rende, oggi, maggiormente leggibile rispetto ad alcune decine di anni fa. Pensiamo alla sua pittura, cartografie di immagini e testi in cui il dato topografico distrugge la narrazione lineare, lasciando libero lo spettatore di leggere collegamenti, di creare strade all'interno dei labirinti visivi della mente dell'artista. **Una pittura che, sorprendentemente, sembra strizzare l'occhio al mondo contemporaneo dell'illustrazione e della grafica.** Pensiamo all'utilizzo pionieristico del video, costante dell'opera di Baruchello fin dalla fine degli anni sessanta e per tutto il decennio successivo. L'artista romano, tra i primi, ha anticipato un contro-utilizzo della tecnologia video, sottraendola alla costruzione dell'immaginario istituzionale che, all'epoca, ne deteneva il monopolio.

L'approccio di Baruchello al video riflette il suo generale eclettismo. **Il film diventa elemento di inchiesta, mezzo di decostruzione dell'immaginario cinematografico mainstream, strumento di détournement.** Baruchello, inoltre, è stato autore di operazioni dal carattere complesso e prolungato, è il caso, ad esempio, di Agricola Cornelia S.p.a., opera che, attraversando gran parte degli anni settanta e partendo dall'apertura di una vera e propria azienda agricola, si dipana come riflessione sul tema del lavoro, del rapporto tra valore di scambio e valore d'uso in campo artistico e, più in generale, sui rapporti tra arte ed economia. Nanni Balestrini, dal canto suo, è noto per la sua attività di romanziere e poeta d'avanguardia [fu uno dei fondatori del Gruppo 63 e il primo in Italia, a «far comporre» una poesia ad un calcolatore Ibm].

Romanzi come «Gli invisibili» e «Vogliamo tutto», han-

no raccontato i cicli di lotta dei tardi anni sessanta e degli anni settanta, descrivendoli con la precisione di veri e propri resoconti di inchiesta, ma anche con uno spietato coraggio formale.

Se l'opera letteraria di Balestrini è piuttosto nota, meno nota è la sua produzione visuale, fatta di elementi testuali in cui il carattere di rottura del significato è accompagnato dal lavoro visivo sul significante.

Insomma, **Baruchello e Balestrini sono due esempi in cui, in maniera assai differente, il portato di innovazione politica dei movimenti degli anni sessanta e delle autonomie degli anni settanta**, ha saputo trasporre al livello della sperimentazione artistica. Aprendo, tra l'altro, la strada internazionale a Baruchello, il cui lavoro fu presto esportato negli Stati Uniti e apprezzato da personalità del calibro di Marcel Duchamp e John Cage. Oggi, **questi due artisti si ritrovano uniti in una mostra organizzata a Venezia dal S.a.L.E.** [uno spazio autogestito di movimento, caratterizzato proprio dalla riflessione in merito ai rapporti tra arte e attivismo e alle possibilità di critica radicale dentro all'universo del lavoro creativo e cognitivo], mostra tesa a stimolare un confronto con il presente, non a partire da un discorso di illustrazione di una vicenda politica, bensì a partire dalla riflessione intorno al carattere di innovazione delle pratiche espresse da questi due artisti.

Nel periodo della mostra è previsto un programma di dibattiti, letture e concerti che, con cadenza settimanale, vedranno la partecipazione degli stessi Baruchello e Balestrini, ma anche di altri protagonisti di quella controversa ed eccezionale stagione di movimento che furono gli anni Settanta. Il tutto per dar vita ad una discussione che eviti ogni deriva agiografica ma che stimoli, invece, un bilancio di quel periodo a partire dai suoi caratteri di obsolescenza, ma anche da quelli di estrema attualità. La mostra sarà visitabile dal 6 marzo al 18 aprile presso il S.a.l.e., Dorsoduro 265, Venezia. ■



Nanni Balestrini

«**Ai Magazzini del Sale di Venezia si torna a parlare degli anni settanta. Protagonisti artisti come Nanni Balestrini e Gianfranco Baruchello**»



S.A.L.E. DOCKS Gli storici Magazzini del Sale di Venezia, a due passi dalla Punta della Dogana sono stati occupati nel 2007 da un collettivo di giovani artisti subito dopo la chiusura della Biennale. Oggi il capannone del collettivo S.a.l.e. Docks rimane uno dei pochissimi spazi di produzione culturale veneziano slegato dal collaudato giro dei «grandi eventi» e propone una ampia scelta di dibattiti, libri, mostre e altre iniziative. Per informazioni: www.sale-docks.org